TORNATA DEL 29 GENNAIO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Lettura di un disegno di legge del deputato Mussi e di altri per la cessione ai comuni di dazi sui pesi pubblici.* = *Proposizione del deputato Macchi per la nomina della Commissione d'inchiesta, già deliberata, sulla costruzione di un carcere a Sassari — Dopo obbiezioni del deputato Serra, è approvata.* = *Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno pel* 1868— *Proposizione del deputato Valerio al capitolo* 53, Gazzetta Ufficiale — *Osservazioni del deputato Civinini, e dichiarazioni del ministro circa alcune riforme, dopo le quali è ritirata — Proposte dei deputati Sanguinetti e Romano sui* Casuali — *Opposizioni del deputato Melchiorre, del ministro e del relatore Martinelli — L'una è ritirata, l'altra rigettata — Sul* 60°, Maggiori assegnamenti, *parlano i deputati Panattoni, Catucci e Martinelli relatore, ed i ministri dell'interno e di grazia e giustizia — Proposta del deputato Puccioni, appoggiata dal deputato Tenani, contro la riduzione della somma proposta, e combattuta dai deputati Melchiorre, Valerio e Mellana — Dopo spiegazioni del deputato Rattazzi e del relatore, è ritirata — Domande e istanze del deputato Ara sul* 61°, Impiegati in disponibilità, *e chiarimenti del ministro — Domande del deputato Bembo, e istanze dei deputati Plutino Agostino e Pissavini sul* 66° — *Osservazioni del deputato Corte, e dichiarazioni del ministro circa il progetto sulla guardia nazionale — Proposizione del deputato Cucchi per aumento della somma portata al* 67° *per l'emigrazione — Osservazioni e chiarimenti del ministro e del deputato Rattazzi — Opposizioni del deputato Valerio, e parole in appoggio, dei deputati Civinini, Regnoli e Asproni — È approvata — Tutti i capitoli sono approvati — Il deputato Gigante chiede che si ristabilisca il sussidio al comune di Ponza al capitolo* 74 — *Opposizioni del relatore e del ministro — Non è appoggiato.* = *Composizione fatta dal presidente della Commissione d'inchiesta sul carcere di Sassari.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

CALVINO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

BERTEA, *segretario*, espone il sunto delle seguenti petizioni:

11,911. La Giunta comunale di San Giustino nell'Umbria chiede che venga sollecitamente approvata una legge sulle riscossioni e pagamenti del denaro pubblico, e che sia respinta la proposta di affidare il servizio delle tesorerie alla Banca Nazionale.

11,912. Il presidente della Camera ed archivio notarile della provincia di Abruzzo Ulteriore I rassegna alcune sue considerazioni intorno al progetto di legge concernente il riordinamento dell'esercizio del notariato.

ATTI DIVERSI.

FERRARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Ferrari ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

FERRARI. Chiedo alla Camera che sia dichiarata d'urgenza la petizione del comune di San Giustino 11,911, relativamente alla percezione delle imposte di ricchezza mobile fatta dal Banco dell'Umbria. Questo comune rivela molti abusi della Banca ed una grave sproporzione fra le somme richieste dalla Banca e quelle effettivamente pagate.

Io desidero che questa petizione sia inviata al più presto alla Commissione dichiarandola urgente.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Annunzio il risultato della votazione per la nomina di un commissario di vigilanza sulla Cassa militare:

Schede, n° 258; maggioranza 130.

Tenani ebbe voti 118; Corte 79; D'Ayala 16; Tamaio 10.

Nessuno dei candidati ottenne la maggioranza necessaria; per conseguenza occorre procedere al ballottaggio, il quale avrà luogo tra i deputati Tenani e Corte.

(*Segue la deposizione delle schede nell'urna.*)

Il deputato Guerrazzi, il quale ottenne già un congedo di venti giorni per lutti domestici, cadde in seguito ammalato, ed il medico scrive a suo nome che,

trovandosi affetto da una malattia piuttosto grave, non è possibile che intervenga così presto alla Camera.

Siccome il congedo accordato all'onorevole Guerrazzi scade colla fine del mese, propongo alla Camera che gli si accordi un congedo sino alla fine del prossimo febbraio.

Il deputato Donati chiede un congedo di tre settimane; il deputato Gigliucci di dieci giorni; il deputato Costamezzana di una settimana; il deputato Mazziotti di otto giorni; il deputato Abignenti di dieci, per urgenti affari domestici.

Il deputato Marcello domanda un congedo di quindici giorni; il deputato Mosti di cinque per motivi di salute.

Il deputato Camuzzoni scrive che, essendo sindaco di Verona, molte e gravi cure municipali riclamano la sua presenza in quella città; perciò egli chiede un congedo di 25 giorni.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Metto ai voti il processo verbale testè letto.

(È approvato.)

La proposta di legge del deputato Mussi, firmata anche da 63 deputati, intorno alla cessione ai comuni dei dazi sui pesi pubblici, venne ammessa alla lettura dagli uffici II, III e IX.

Se ne darà lettura.

(*Vedi in calce della seduta.*)

Il deputato Mussi è presente?

MACCHI. Non è presente; ma io non esito a dichiarare, a nome suo, che egli è a disposizione della Camera.

PRESIDENTE. Osservo alla Camera ed al deputato Macchi, il quale ora risponde invece del deputato Mussi, che, siccome il ministro delle finanze ha presentato l'altro giorno un disegno di legge appunto per la soppressione di questo diritto governativo, ed il suo passaggio ai municipi, per risparmio di tempo, mi pare che questa proposta si potrebbe rinviare agli uffizi e quindi alla Commissione che sarà da essi nominata, onde, prendendo ad esame il progetto del Ministero, si occupi pure di quest'altra. In tal guisa mi pare che si possa ottenere lo stesso intento e guadagnare tempo. Il nominare due Giunte separate per lo stesso argomento mi pare che non sia opportuno.

MACCHI. Trovo assai ragionevole l'osservazione del signor presidente, e non ho difficoltà di aderirvi completamente.

PRESIDENTE. Così si risparmia anche lo svolgimento.

MACCHI. Appunto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca innanzitutto la nomina di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulla costruzione del carcere giudiziario di Sassari.

Ricorderà la Camera che nella tornata del 27 luglio del mattino, discutendosi un disegno di legge su maggiori spese per la costruzione di quel carcere, sulla proposta della Giunta incaricata di riferire sopra quel progetto, ha deliberato di far procedere ad una inchiesta per mezzo di una Commissione parlamentare; però non si andò oltre, non si determinò il numero dei membri che dovrebbero comporla, nè essa venne mai eletta.

Esposto così lo stato della questione, l'onorevole Macchi ha facoltà di parlare per isvolgere la proposta, da lui fatta ieri in fine della seduta, per la nomina di questa Commissione.

MACCHI. Essendo le cose perfettamente come le disse l'onorevole presidente, io mi permetto di rinnovare quest'oggi la proposta che ho fatto ieri sul finire della tornata, cioè che la Camera, in adempimento di una sua formale deliberazione, voglia incaricare l'onorevole presidente di nominare una Commissione di cinque membri della nostra Camera, perchè proceda colla maggior sollecitudine a quest'inchiesta di tanta importanza.

Io credo che per tal modo la Camera, oltre al seguire le sue consuetudini, verrà a risparmiare tempo e noia, affidando l'incarico dell'elezione al suo presidente.

PRESIDENTE. Se permette, leggerò l'ordine del giorno votato dalla Camera, perchè si conosca bene lo scopo ed il mandato di questa Commissione:

« La Camera, stimando necessario verificare le ragioni di fatto per cui andò cotanto fallito il conto preventivo per la costruzione del carcere giudiziario di Sassari, delibera che se ne faccia un'inchiesta parlamentare. »

La maggiore spesa la quale veniva chiesta allora era di 377,000 lire, sopra quella precedentemente stabilita in lire 840,000.

Il deputato Serra ha facoltà di parlare.

SERRA. Era mia intenzione, se fosse stato presente l'onorevole Asproni, di rivolgere tanto a lui che all'onorevole Macchi una preghiera, di sospendere le loro istanze per riguardo alla nomina di questa Commissione.

Io non disconosco l'importanza dei risultati che può presentare questa inchiesta; però riconoscendo anche d'altra parte le difficoltà che possono incontrarsi nella Camera, non tanto per la nomina di questa Commissione, quanto perchè la medesima si rechi sul luogo, e le dia esattamente delineato il còmpito suo.

Io adunque ne faccio una questione di opportunità, alla quale pregherei l'onorevole mio amico e collega Macchi di voler ottemperare. Quando si discuterà il bilancio di agricoltura e commercio, è mia intenzione di provocare dal Governo e dalla Camera la nomina di una Commissione, che in modo più esteso possa studiare le vere condizioni materiali e morali della Sardegna. Dunque non sarà altro, secondo la mia pre-

ghiera, che una questione di opportunità; sarà questione, cioè, di differire la nomina di questa Commissione, e la determinazione del suo mandato, ad un'epoca non troppo lontana, come potrebbe essere di qui a 15 o 20 giorni, in cui si potrà discutere il bilancio dell'agricoltura.

Per tal modo questa Commissione, che oggi si vorrebbe nominare ad un solo scopo, potrebbe avere un mandato assai più complessivo ed esteso, e presentare risultamenti di maggiore utilità al paese, al Governo ed al Parlamento, esibendogli nozioni più vastè intorno alle condizioni morali e materiali di quelle provincie.

Quindi, per ragione di opportunità, io faccio appello, in mancanza del mio collega ed amico Asproni, al collega ed amico Macchi, acciò desista dall'istanza odierna, e la riservi ad un'epoca non troppo lontana, la quale, a mio avviso, potrà aver luogo nella discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI. Mi spiace di non poter consentire all'istanza che mi fa l'onorevole amico Serra, per troppe ragioni. Ne dirò una sola che servirà di questione pregiudiziale. Non si tratta qui adesso di entrare in discussione: dirò solamente che le ragioni che hanno indotto a Commissione e la Camera a votare l'inchiesta di cui si discorre, sono tali e tante che possono bastare a dar da fare ad una Commissione, senzachè si venga ad allargarne di troppo il mandato.

Ma la questione pregiudiziale sta in ciò, che qui s tratta di adempiere ad una deliberazione già presa dalla Camera, e non va questa questione commista e confusa, a rischio di farla abortire, con un'altra *che ha da venire.*

Per queste considerazioni mi limito a proporre alla Camera che voglia pregare il signor presidente a nominare cinque deputati, i quali facciano una Commissione collo speciale incarico di esaminare le ragioni per le quali la spesa richiesta per il carcere di Sassari abbia cotanto oltrepassato il conto preventivo.

PRESIDENTE. Se nessuno più domanda di parlare, metto ai voti la proposta dell'onorevole Macchi, che sia nominata una Commissione d'inchiesta parlamentare sulla costruzione del carcere giudiziario di Sassari, e che la nomina di questa Commissione, composta di cinque membri, sia deferita al presidente della Camera.

Comincio dal mettere ai voti la prima parte.

Chi intende che questa Commissione sia composta di cinque membri, si alzi.

(La Camera approva.)

Ora metto ai voti se s'intende di delegare al presidente la loro nomina.

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL BILANCIO DELL'INTERNO PEL 1868.

PRESIDENTE. Viene in seguito la discussione del bilancio passivo pel 1868 del Ministero dell'interno.

La discussione rimase al capitolo 53, *Gazzetta Ufficiale*, stanziamento 40 mila lire.

Il deputato Valerio ha inviato fino da ieri al banco della Presidenza un ordine del giorno su questo capitolo, così concepito:

« La Camera invita il Ministero a far sì che la *Gazzetta Ufficiale* sia esclusivamente destinata alle pubblicazioni ufficiali. »

L'onorevole Valerio ha facoltà di svolgere la sua proposta.

VALERIO. Questa proposta mia mi sembra per la sua natura così semplice, così chiara e così facilmente eseguibile, che non mi pare sia il caso di un lungo discorso per dimostrarne l'opportunità.

Farò dunque soltanto poche osservazioni. Ed in prima io voglio dichiarare che non intendo che per l'esecuzione di questa proposta sia fissato un termine che cada nell'anno corrente; mi basterà che l'esecuzione di questa proposta sia resa effettiva pel bilancio del 1869.

Sa la Camera quante spese varie di stampa cadono nei diversi Ministeri; e si ricorderà appunto che, trattandosi a proposito del Ministero dei lavori pubblici, nell'estate decorsa, di una proposta della Commissione che sopprimeva certe spese di stampa, e che era portata avanti dalla Commissione del bilancio, proposta appunto fondata sopra il sussidio che avrebbe potuto dare a tutti i Ministeri la pubblicazione della *Gazzetta Ufficiale* quando questa pubblicazione fosse ridotta per modo da rendere un vero servizio al paese, si metteva ai voti un'economia e la Camera la sanciva.

Quello che fu detto pel bilancio dei lavori pubblici si può dire egualmente per molti altri bilanci, forse per tutti. Molte statistiche, molti lavori importanti che fa il Governo e che comunica alla Camera, sono il motivo per cui in questo stesso bilancio abbiamo poi un altro capitolo che col titolo di *Stampati* porta un altro stanziamento di lire 120,000. Molte di queste spese potrebbero radiarsi dai bilanci, e diventare utili effettivamente queste pubblicazioni quando, ben ordinate, fossero stampate in un foglio che per la sua natura, e per la ragione appunto della sua ufficialità, ha una diffusione più grande che molti altri fogli. Non dirò molto per provare l'inutilità del foglio attuale; tutti ne sono convinti, almeno tutte le persone con cui mi è capitato di parlarne, dopochè questa proposta ebbe una prima volta ad essere indicata nella Camera; tutte queste persone ne convennero. Io non

credo che l'istesso ministro per l'interno possa essere a questo riguardo di un parere molto diverso dal mio.

E quando dico la parola *ufficiali* non intendo poi quelle sole pubblicazioni che specialmente si comprendono nella parte che s'intitola attualmente con questa classificazione nella *Gazzetta Ufficiale del regno* come oggi è compilata.

Nella parte ufficiale si contengono i soli decreti e le nomine; nella parte che si dice non ufficiale si contengono anche delle pubblicazioni dei Ministeri. Ora queste pubblicazioni dei Ministeri, io credo che si dovrebbero conservare, e di più si dovrebbe destinare la rimanente parte della *Gazzetta Ufficiale* a quelle altre pubblicazioni dei Ministeri che, o danno luogo alla pubblicazione in altri giornali, oppure a delle stampe che non possono per la natura loro ottenere quella pubblicità che sarebbe necessario ottenessero.

Io credo che sarà certamente necessario, se ciò si vuole ottenere, di cambiare il sesto del giornale; sesto incomodissimo per il lettore, e specialmente per chi ne vuol fare una ordinata collezione.

Vorrei, a proposito di questa *Gazzetta Ufficiale*, fare un'altra osservazione all'onorevole ministro dell'interno, la quale fu già fatta dall'egregio relatore del bilancio dell'interno nella sua relazione. Il Ministero dell'interno riceve un certo numero di copie di questo giornale, oltre il canone che è pagato al Ministero dell'interno dall'editore. Questo numero di copie, pare a me, dovrebbe bastare pei Ministeri; ma, quand'anche non bastasse, sarebbe però bene che si sapesse come si distribuiscono: quando non bastasse, credo sarebbe molto conveniente che la distribuzione ai vari Ministeri sia fatta da un centro solo, e che non avessimo sparsi nei vari bilanci parecchi capitoli di spesa che riguardano questa stessa gazzetta.

Quando parlo del canone che fornisce questa *Gazzetta Ufficiale*, trovo opportuno di fare un'altra osservazione. Circa questo canone, che è di un certo riguardo (di 110 mila lire), sarebbe bene che la Camera, prima di dargli una grande importanza, si ricordasse che a fronte di questo canone si forniscono all'editore della gazzetta i resoconti ufficiali delle sedute del Parlamento; i quali da' calcoli che io credo molto bene fondati, perchè sono risalito a buona sorgente, riuscirebbero alla somma di circa 90 mila lire. Dimodochè quando noi badiamo alle 40 mila che abbiamo iscritte nel bilancio dell'interno, alle 90 mila che abbiamo sul bilancio della Camera, noi troviamo una spesa di 130 mila lire contro un provento di 110,000 lire.

Tutte queste cose io non dico per fare nessuna critica al contratto attuale, ma solo per schiarire bene la questione.

Il mio scopo è questo solo; mi riassumo: far sì che la *Gazzetta Ufficiale*, da un foglio quasi che inutile ed incomodo, diventi effettivamente utile; che sia il mezzo con cui il Governo raccoglie, distribuisce e fa conoscere alla popolazione i fatti più importanti di cui avviene che si tratti nei vari Ministeri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Civinini.

CIVININI. Le conclusioni dell'onorevole Valerio sono a un dipresso quelle alle quali vengo io pure; cioè la necessità che la *Gazzetta Uffiziale* cessi di essere altro che un foglio che pubblichi atti ufficiali. E ci vengo per una strada differente alquanto da quella percorsa dall'onorevole Valerio, che, come è suo uso e come il suo ingegno glielo consente, c'è andato per la via delle economie; io ci andrò per quella della letteratura.

Premetto che io sarei contrarissimo, dovendo trattare la questione teorica, a vedere il foglio ufficiale diventare un giornale propriamente detto. Le conseguenze di questo sistema sono così evidenti a tutti, che mi pare non metta conto combatterle. Un giornale del Governo, il quale fa la polemica, come si dice, e piglia una viva parte alle lotte politiche, è esposto a tanti inconvenienti che non può essere un buon giornale, nè un giornale utile ai lettori. Ma, ad ogni modo, intenderei la *Gazzetta Uffiziale* fatta come il *Moniteur* francese, per esempio.

Io l'intenderei benchè non l'approverei. Intenderei un giornale il quale avesse delle ampie e buone corrispondenze straniere, e pubblicasse dei belli ed importanti lavori scientifici e letterari. Sarebbe un sistema che io, ripeto, non approverei, ma che pure risponderebbe a qualche cosa. Ma allora bisognerebbe che nella *Gazzetta Ufficiale* fossero chiamati a scrivere gl'ingegni migliori del nostro paese, sicchè fosse in qualche modo un aringo aperto alle più elette intelligenze, alle penne più esercitate, specialmente nella letteratura giornalistica.

Certamente si potrebbero a questo sistema opporre moltissime obbiezioni anche soltanto tecniche; ma, comunque fosse, si potrebbero superare, e potremmo vedere brillanti ed eleganti scrittori far buona prova di sè in siffatto giornale. Ma che cosa accade invece? Accade che questo giornale ha la pretensione di fare della letteratura e della politica. Ma come fa la politica? La fa colle forbici, cioè togliendo qualche notizia, non sempre molto fresca, dagli altri giornali della Penisola. La letteratura poi la fa con certi articoli, i quali in verità non voglio censurare, perchè sono ben lungi dal voler fare alcuna osservazione che possa offendere persone; dirò soltanto che ne ho letti di quelli nei quali, per lasciar da parte lo stile, ho dovuto rallegrarmi di sapere un po' di francese e d'inglese per intenderli.

Ora è pur doloroso che un giornale che si presenta come foglio ufficiale del regno d'Italia, poichè pure vuole occuparsi di politica e di letteratura, ne tratti con minore dottrina e con meno corretto linguaggio di qualunque mediocre giornale.

Che cosa dunque dovremmo fare? Dovremmo, volendo continuare in quel sistema, farne, come io diceva, una specie di *Moniteur Universel.* Ma per fare un *Moniteur Universel,* signori, ci vorrebbero molti danari; con lire 40,000 all'anno non si possono chiamare dei grandi scrittori e fare un buon giornale; tutta la migliore volontà di coloro che sono adoperati a compilarlo non basterebbe a fare con 40,000 lire un *Moniteur Universel.* Ma certo nessuno è disposto, nelle presenti condizioni finanziarie del regno, di accrescere la spesa pel giornale ufficiale.

Ora, poichè non potete fare un buon giornale, non resta che una via: non resta che la proposta dell'onorevole Valerio; fatene un semplice bullettino di atti ufficiali, fatene quello che è la *Gazzetta di Londra.*

Dei giornali in Italia non ne mancano; ce ne sono dei buoni e dei cattivi; nessuno ha bisogno di cercare in quello di cui il Governo si serve per pubblicare i suoi atti, le notizie scientifiche e le novità letterarie.

Lasciate dunque tutte queste cose al giornalismo privato, e fate una sola pubblicazione la quale serva unicamente per gli atti del Governo.

Se non volete far questo, stanziate in bilancio, ripeto, una somma sufficiente, e si faccia, in nome di Dio, un giornale che non sia poi del tutto vergognoso per il nostro paese. Ma, poichè la somma necessaria nessuno è disposto di spenderla, con 40,000 lire un giornale tollerabilmente degno non potete farlo; e se la somma ci fosse, e il giornale potesse farsi, non lo crederei nè utile, nè desiderabile; quindi io invito la Camera ad adottare la proposta dell'onorevole Valerio.

PRESIDENTE. Il ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

CADORNA, *ministro per l'interno.* Gli onorevoli deputati Valerio e Civinini hanno fatto varie osservazioni intorno alla *Gazzetta Ufficiale* ed esposto i loro pensamenti sulle mutazioni che a tal uopo si potrebbero operare. Sin dai primi giorni che entrai al Ministero, e, dirò anzi, prima che ne facessi parte, la mia attenzione si era già rivolta su questo soggetto, e debbo dire francamente che, fattone un esame, sebbene, a dir vero, non completo, venni nel convincimento che in proposito qualcosa d'utile vi sarebbe da fare, sia per ciò che concerne il miglioramento di quel giornale, sia per quel che riguarda l'economia.

Rispetto all'economia, io ritengo che un risparmio considerevole si potrebbe ottenere sopra questo capitolo del bilancio. Non verrò ora indicando i mezzi a cui converrebbe ricorrere per raggiungere tale intento, nè le questioni che su questo si potrebbero agitare, nè il modo di risolverle. Lungo sarebbe il discutere siffatte questioni, e, dirò di più, non sarebbe nemmeno il caso di trattarle ora.

Ed in vero, o signori, debbo richiamare la vostra attenzione sopra un fatto assai rilevante ed è che è in vigore un contratto il quale non cesserà che con tutto il 1871.

Ma, mentre faccio questa dichiarazione, debbo pure affermare che non credo impossibile che anche prima di tale termine, e forse fra un corto intervallo di tempo, si possa prendere qualche utile provvedimento, sempre quando si abbracci un sistema, il quale abiliti il Governo od a risolvere il contratto che esiste, o ad addivenire ad altri accordi, od a pigliare qualche altro temperamento.

Ciò che io posso sin d'ora dichiarare, si è che io credo che, per quanto è possibile, il foglio ufficiale debba concentrare in sè tutto ciò che concerne il servizio del Governo, e sia d'uopo far cessare tutte le pubblicazioni di atti governativi che s'inseriscono in altri giornali.

Io non mi addentrerò negli altri particolari sui quali si sono soffermati gli onorevoli preopinanti, cioè se sia meglio unire alla parte ufficiale anche la parte non ufficiale, ma che si può dire quasi ufficiale; se tal giornale debba essere un semplice bollettino di atti ufficiali, o possa altresì contenere scientifiche e letterarie elucubrazioni. Io intralascio ora simili indagini, le quali dovranno farsi contemporaneamente all'esame della questione economica; imperocchè evidentemente la spesa dovrà essere diversa ove si adotti l'uno piuttostochè l'altro sistema.

Pertanto ora null'altro posso fare se non assumere l'impegno di proseguire ad occuparmi di questo argomento, e di rivolgere le mie cure affinchè, nonostante il contratto che ora è in corso, sia, per quanto è possibile, soddisfatto il giusto desiderio che venne espresso dagli onorevoli preopinanti. E spero che essi vorranno tenersi paghi di queste mie dichiarazioni, rimandando le controversie, che possono sollevarsi, a tempo più opportuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio è contento di queste dichiarazioni, o persiste nel suo ordine del giorno?

VALERIO. Io preferirei che la Camera indicasse la sua opinione su questa materia. L'opinione della Camera mi pare che già altra volta si sia manifestata favorevole alla mia proposta. Questa opinione indicata non mi pare che vincolerebbe molto il Ministero, perchè non c'è termine fissato, ed io non intendo di chiedere che si fissi il termine; non ci sono modalità indicate, non c'è che lo scopo in cui il Ministero conviene colla proposta mia, appoggiata anche dall'onorevole Civinini.

A me parrebbe adunque che la deliberazione che io ho sottoposta alla Camera potrebbe concordare perfettamente colle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

CADORNA, *ministro per l'interno.* Prego l'onorevole Valerio a por mente che, ove si voglia attendere alle particolarità del modo con cui la gazzetta ha da venir

compilata, fa d'uopo di non limitarle a quelle indicate, ma di estendere la nostra considerazione anche a tutto ciò che costituisce un giornale.

Anche la sola questione da lui proposta può esercitare grande influenza sulla parte economica e sugli accordi che saranno per adottarsi, e può pur occorrere il caso, se non probabile di certo possibile quanto meno, che volendosi accordare la stampa del giornale ad un'impresa, sotto il solo vincolo della revisione preventiva del Governo, lo stampatore accetti tale incarico a condizioni diverse secondochè si tratti di accordargli, o di negargli la facoltà di fare con esso pubblicazioni scientifiche, fossero pure scelte fra pubblicazioni già fatte qui od altrove.

Ora sarebbe egli intendimento dell'onorevole preopinante di costringere il Governo in questo caso a sottostare ad una maggiore spesa pel solo scopo di escludere questo elemento? A me pare che ora non convenga deciderlo, perchè, ripeto, ciò potrebbe dar luogo ad un maggior dispendio.

Ora, poichè trattasi di un contratto che, stando le cose nello stato attuale, deve durare ancora quattro anni, prego l'onorevole Valerio a voler fare buon viso alle mie osservazioni, e quindi di accontentarsi della dichiarazione da me fatta, massime poi perchè, come già dissi, tal questione dovrà necessariamente ripresentarsi alla Camera.

VALERIO. Io non voglio insistere al punto da fare una questione grave di una questione che mi pare molto semplice, quindi io ritiro la mia proposta; ma, lo dico francamente, la ritiro con increscimento, perchè questa è proposta che fu enunciata già un anno fa, e siamo oggi allo stesso punto in cui eravamo.

Io sono convinto che, malgrado le ultime osservazioni dell'onorevole ministro, sia bene che questo giornale ufficiale abbia un carattere solo, quello ufficiale; e che nessun'altra considerazione possa avervi parte, sia essa una speculazione letteraria, politica, scientifica o di altra natura, non potrà mai a meno che guastare lo scopo di questo giornale.

Ad ogni modo, per ora mi rimetterò alle dichiarazioni dell'onorevole ministro sperando che sia per tener conto delle mie osservazioni.

CADORNA, *ministro per l'interno.* Io dichiaro all'onorevole Valerio di non essere mio intendimento di escludere la sua proposta, bensì di limitarmi a non lasciar pregiudicare la questione, assicurandolo in pari tempo che non ometterò di tenerla presente.

PRESIDENTE. Se nessuno più chiede la parola pongo a partito il capitolo 53.

(È approvato.)

(Sono approvati senza discussione i seguenti cinque capitoli):

Capitolo 54, *Stampa*, nella somma di lire 120,000.

Capitolo 55, *Spese di posta-lettere*, in lire 9000.

Capitolo 56, *Indennità di trasloco*, in lire 80,000.

Capitolo 57, *Ispezioni amministrative*, in lire 40,000.

Capitolo 58, *Dispacci telegrafici governativi*, in lire 1,000,000.

Capitolo 59, *Spese casuali*, in lire 100,000.

SANGUINETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Sanguinetti.

SANGUINETTI. Propongo un aumento di 50,000 lire alla cifra portata sui casuali. Dirò brevemente qual è la ragione per cui fo questa proposta, e come desidererei, qualora la Camera l'adottasse, venisse erogata questa somma.

Negli anni 1859, 1860 e 1861 furono nominati molti volontari al di là del bisogno nelle prefetture e sotto-prefetture. Una parte di questi volontari, avendo innanzi a sè una poco lieta prospettiva, abbandonò il posto, altri ebbero un altro impiego.

Ora ve ne sono cento all'incirca, dei quali alcuni da sei anni, altri da sette lavorano gratuitamente, senza speranza di essere fra poco nominati ad impiego retribuito.

Egli è adunque da sei a sette anni che lo Stato gode del servizio gratuito di questi benemeriti impiegati, i quali al giorno d'oggi non hanno più la speranza di essere retribuiti, se non fra un tempo molto lungo, imperciocchè da alcuni anni, ed in questo l'amministrazione fece molto bene, l'organico delle prefetture e sotto-prefetture si andò sempre diminuendo, ed ora, attendendosi una restrizione delle prefetture e sotto-prefetture, si ha in prospettiva una nuova riduzione. In questo modo un ben triste avvenire balena alla mente degl'impiegati di cui parlo.

Ora io domando se sia giusto che le cose continuino nello stato attuale. Il Governo non deve servirsi dell'opera di questi impiegati senza dare loro un compenso.

Io per me credo che nei pubblici servizi sia buon sistema avere pochi impiegati, il minor numero possibile, ma che coloro che servono siano tutti pagati.

Questo principio lo vediamo attuato in America, ove l'amministrazione, per quanto ne scrive il Toqueville, procede in modo che ottiene la pubblica soddisfazione ed approvazione. Colà non esiste impiego che non sia retribuito; incominciando dal consigliere comunale, ed ascendendo sino al rappresentante della nazione che siede nel Senato o nella Camera dei deputati, tutti hanno una retribuzione; colà non v'è servizio pubblico che non sia retribuito alla persona che lo presta. Presso noi non è così, vige il sistema di molti servizi gratuiti, e fra questi quello dei volontari; ma, non ostante il nostro vigente sistema, parmi equo e giusto che i servizi prestati dai volontari gratuitamente debbono avere un limite. Non v'ha dubbio che il giovane il quale entra in una carriera, ed entra come volontario, suppone e spera che il volontariato, ordinariamente, non vada al di là di due o tre anni come

fu sempre. Quando per circostanze eccezionali questo volontariato, come nel caso attuale, si prolunga molto al di là dell'aspettazione, fondato sulla presunta bontà degli amministratori, che devono essere cauti sul fissare il numero dei volontari, parmi che sia cosa equa, che sia cosa giusta, che il servizio venga in qualsiasi modo alquanto retribuito.

Quindi io credo che per questi giovani, i quali servono da tanto tempo e con tanta diligenza, e del cui lavoro l'amministrazione, allo stato attuale delle cose, non potrebbe far a meno...

LAZZARO. Domando di parlare.

SANGUINETTI... io penso che per questi giovani sia giusto di adottare qui uno di quei temperamenti che si riscontravano nell'amministrazione austriaca del Lombardo-Veneto, e che avevano pure riscontro nell'amministrazione delle Due Sicilie, ove si avevano dei volontari i quali, dopo un certo tempo di servizio e finchè non erano ammessi ad impiego retribuito, godevano d'una mensile gratificazione.

Io quindi desidererei che la Camera adottasse la mia proposta, e che il Ministero dell'interno, servendosi di queste 50,000 lire, volesse distribuire a questi volontari nella bassa carriera delle prefetture e sottoprefetture una gratificazione mensile di 50 lire almeno. La quale, non v'ha dubbio, cesserebbe a misura che costoro venissero nominati ad impieghi retribuiti. Ed io faccio questa proposta non al capitolo del personale, ma all'attuale, appunto perchè questa deve essere una misura puramente eccezionale, la quale forse può servire per quest'anno, e potrebbe cessare l'anno venturo, avvegnachè credo che il Ministero più non abbia da nominare volontari, se non in quella stretta misura in cui sia presumibile che in uno o due anni di servizio possano essere effettivamente impiegati.

Attualmente l'amministrazione parmi che più non ammette volontari, poichè ne ha ad esuberanza. Ed in questo l'amministrazione fa bene. Ma occorre anche provvedere per questi impiegati i quali già da tempo troppo lungo servono gratuitamente lo Stato.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà accettare la mia proposta, e che la Camera si compiacerà di farvi buon viso.

ROMANO. Io presento alla Camera una preghiera del tutto opposta a quella dell'onorevole Sanguinetti. Io propongo la soppressione totale del capitolo. Comprendo appieno che un buon padre di famiglia abbia un fondo per le spese imprevedute onde servirsene all'occorrenza. Ma non comprendo che debba averlo una pubblica amministrazione; perocchè mi sembra che ciò importi un arbitrio troppo sconfinato nel pubblico amministratore.

La quistione di massima è di grave momento, perchè nel sommare tutte le spese casuali dei diversi bilanci, trovo che noi spendiamo circa due milioni e mezzo per questo capitolo. Questa spesa si ripete in tutti gli anni, senza saper mai come si spenda, se per intero, o in parte soltanto.

D'altra parte non vi è un criterio sul quale questa cifra si fondi; nè so perchè invece di due milioni e mezzo non si scriva la cifra di dieci milioni, per meglio servire al favoritismo ministeriale.

Nè si dica che nel corso di un'amministrazione occorrano sempre delle spese non prevedibili. In tali casi il ministro, come legittimo amministratore, ha sempre facoltà di provvedere alle spese imprevedute, e domandarne poscia alla Camera la convalidazione. Se ciò si fa per milioni di maggiori spese, si può fare benissimo per le spese casuali. Per l'opposto, quando si stanzia una somma per casuali, si può essere certi che quella somma si spende senza meno.

Se il caos che regna in tutte le nostre amministrazioni raddoppia le nostre spese, non ne commettiamo ancora delle altre al caso, perchè non siamo troppo ricchi per farlo.

Infine io prendo questa occasione per pregare gli onorevoli ministri a volere una volta presentare i bilanci consuntivi, soprattutto per questo bilancio, nel quale troviamo che tutte le cifre vengono portate senza avere una tabella che ne giustifichi l'ammontare.

Si dice per esempio: *Personale*, 3,000,000. Ma in che consiste questo personale? Sono tutti vivi questi impiegati? Qualcuno certo ne muore. Si è fatta una qualche economia? Nulla di tutto questo ci è dato conoscere.

Noi non facciamo che votare le imposte, ma come si spenda il pubblico denaro pare che non avessimo diritto di saperlo. È da sette anni che io insisto su questo particolare senza ottenerne alcun frutto, e senza poter avere la soddisfazione di ottenere un solo bilancio consuntivo.

Si dice essere difficile presentare i bilanci consuntivi, per i tanti arretrati che ci sono. Ebbene, cominciamo da questo giorno. Pubblichiamo, come si fa in Inghilterra, in ogni mese le spese e gl'introiti dello Stato; e ciò non solo servirà di regola, per vedere ciò che si debba fare, per minorare le spese e per aumentare gl'introiti, ma renderà più rispettate le istituzioni ed il Governo al cospetto dei contribuenti.

L'onorevole Sanguinetti vi diceva doversi pensare al destino di certi impiegati volontari che non hanno soldo.

Io non voglio che agl'impiegati si nieghino quelle giuste gratificazioni che possano meritare. Ma trovo già nel capitolo 36 di questo stesso bilancio la spesa di 8000 lire per gratificazioni e sussidi agl'impiegati.

Aggiungo che l'onorevole ministro dell'interno ci ha assicurato che egli ha in pronto una proposta per stabilire il destino degl'impiegati: sarà quella l'occasione di vedere che cosa si debba fare, per dare dei sussidi, e per alleviare la sventura di quegl'impiegati che hanno onestamente servito lo Stato.

Quindi io propongo che sia cancellata dal bilancio questa cifra abbandonata all'arbitrio del potere esecutivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Melchiorre ha facoltà di parlare.

MELCHIORRE. Io combatto l'una e l'altra proposta; mi metto nel mezzo. Mi sorprese la proposta dell'onorevole Sanguinetti; ma, riflettendo che fu dettata da difesa ufficiosa, io credo che possa meritare l'onore di una breve e succinta confutazione.

L'onorevole Sanguinetti si è fatto a sostenere la causa dei volontari che servono gratuitamente nelle sotto-prefetture, nelle prefetture, e nel Ministero dell'interno; e siccome egli sente altamente la giustizia, è rimasto offeso dal fatto che si presti una fatica e non se ne abbia una retribuzione conveniente ed adequata.

Mi basta l'annunziare replicando che sono volontari, che coll'assiduità del lavoro debbono solo meritare l'attenzione del ministro e degli altri impiegati superiori per essere collocati negli uffici retribuiti quando ne arriva il tempo e la loro istruzione sia completa. Quindi, quando i volontari furono ammessi, dovettero calcolare che dovevano prestare servizio gratuito per meritare il posto a cui ambivano. Epperò non è ingiustizia negare a questi volontari una retribuzione, imperocchè, quando essi entrarono al volontariato, sapevano bene che dovevano faticare per parecchi anni senza compenso nella intrapresa carriera, e che il tirocinio era per conseguenza una condizione da loro pienamente accettata per conseguire il posto cui aspiravano. Ciò non pertanto si è osservato che nei Governi bene amministrati bisogna pagare gl'impiegati. Ma chi ha mai disconosciuta questa massima? Noi anzi vogliamo largamente compensarli. Facciano gl'impiegati che le finanze italiane sieno presto in prospero stato, e noi ci reputeremo fortunati di duplicare i loro stipendi. Ma non è questa la questione che noi dobbiamo analizzare; noi dobbiamo esaminare se la giustizia permetta che i volontari sieno retribuiti, non essendo affatto funzionari od impiegati effettivi, e se valga per essi la massima che non vi sia lavoro senza mercede.

Io ritengo che pei volontari questa massima, quantunque giustissima, non debba essere ammessa ed applicata, e che dall'altra parte non dovrebbe mai essere collocata la retribuzione, se retribuzione voglia essere accordata ai volontari dell'amministrazione, nel capitolo *Spese casuali*, delle quali l'onorevole ministro dell'interno dispone a suo talento.

E nel vero, così noi verremmo a mettere nelle mani del ministro, dei prefetti, e dei sotto-prefetti un'arma potentissima per compensare quei tali volontari che forse non avrebbero dovuto affatto meritare alcuna considerazione. Quindi noi, anzi che restringere i favori e le condiscendenze, verremmo ad aumentarli.

Combatto poi l'opinione messa innanzi dall'onorevole Romano, perchè non posso credere che il capo dell'amministrazione civile del regno d'Italia, nel bilancio in cui è stanziato un milione per dispacci telegrafici, ed un altro milione per spese segrete, non debba avere una somma disponibile per qualche straordinaria occasione in cui possano essere interessate e la sua pietà e la sua giustizia. Ed aggiungo che io non posso supporre, chiunque segga nel posto del ministro dell'interno, che egli non abbia nè giustizia, nè pietà, o che possa abusare nell'erogazione delle somme impostate siccome casuali.

Solo potrebbe disputarsi se 100 mila lire siano troppe, e in questo io non azzarderei mettere innanzi la mia opinione, quando penso che la Camera a maggioranza deliberò che un milione fosse accordato al ministro dell' interno per spese segrete; quindi non posso lusingarmi che voglia ridurre questa cifra.

Ora, in questa certezza io non mi sento il coraggio di fare una proposta di diminuzione. Ripeto però che sarebbe un atto non prudente, nè giusto se la proposta Sanguinetti, quantunque sia stata presentata sotto l'apparente larva di evidente giustizia, fosse accolta dalla Camera, alla cui penetrazione non sfuggirà certamente il considerare quali conseguenze ne deriverebbero, e quanto sia pericoloso alimentare con simili condiscendenze la manìa degl'impieghi la quale travaglia la nostra gioventù.

CADORNA, *ministro per l'interno.* Darò poche parole di risposta all'onorevole deputato Romano.

Egli si lagnò che il bilancio che venne presentato non contenga l'indicazione specifica di ciascuno degli articoli a cui si riferiscono i diversi capitoli. Ma l'onorevole Romano deve rammentarsi che, se ciò si è fatto, lo fu per uniformarsi al volere della Camera, secondo il quale occorreva che il bilancio venisse presentato in questo modo.

Se l'onorevole Romano desidera di ottenere indicazioni di questa natura, non ha che a ricorrere ai bilanci anteriori in cui gli articoli sono indicati in relazione ai capitoli corrispondenti a quelli del presente bilancio, e là vedrebbe perciò la designazione degli articoli in cui ciascun capitolo si divide, e che nel presente bilancio non sono indicati.

L'onorevole deputato Romano poi ha fatto la proposta dell'assoluta cancellazione dei casuali dal bilancio. Confesso che questa proposta mi ha alquanto maravigliato, poichè in verità non so concepire, non solo dirò la più piccola società, ma neppure la più piccola famiglia, la quale, ove faccia il proprio bilanccio, non v'inserisca anche il capitolo dei casuali.

Non vi ha chi ignori che in tutte le amministrazioni occorrono delle spese impreviste ed imprevedibili; ora, se non si vuole che l'amministrazione si arresti nel suo corso, se veramente si vuol fare un calcolo preventivo di tutto ciò che l'amministrazione dovrà spendere prima della fine dell'anno, si deve anche col-

locare un fondo per le spese impreviste ed imprevedibili. E questa appunto è la somma ascritta nel capitolo su cui ora si discute.

Farò poi notare all'onorevole Romano ed alla Camera che questa cifra di 100,000 lire non ha nulla di comune, neppure in quanto al modo di spenderla, col milione che riguarda i fondi segreti. Le spese casuali sono soggette a tutte le regole e cautele d'amministrazione a cui soccombono tutte le altre spese. Si debbono per essi spedire i mandati; questi hanno da passare alla Corte dei conti, la quale deve verificare, se veramente la spesa della quale si tratta possa per la sua natura venir compresa nel capitolo dei casuali, e non è che in questo caso che il mandato viene dalla Corte dei conti registrato.

Vede dunque la Camera che non si può temere che questa cifra sia sottratta al controllo a cui sono soggette tutte le altre spese comprese nel bilancio.

Io credo che queste poche osservazioni basteranno a dimostrare che la cancellazione delle 100 mila lire le quali sono già una riduzione della spesa che anteriormente si faceva per quest'oggetto, è cosa assolutamente impossibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano persiste nella sua proposta di radiare il capitolo intiero dei casuali?

ROMANO. Vi persisto, ed osservo che io non ho confuso i casuali colle spese segrete. So bene che pei casuali ci vuole l'approvazione della Corte dei conti, come per tutte le spese dello Stato, meno quelle segrete, che pur troppo si sottraggono alla pubblicità fino a che non le aboliremo. Ma ho solo lamentato che non si sappia come si spendono questi due milioni e mezzo di casuali.

Nondimeno, modificando la mia proposta, chieggo che sia ridotta a sole 50 mila lire la cifra di questo capitolo.

SANGUINETTI. Domando la parola.

DI SAN DONATO. Ai voti!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MARTINELLI, *relatore.* È bene che la Camera ricordi come la Commissione del bilancio sia stata sempre rigorosa, anche in riguardo alle spese eventuali. Nell'anno passato il Ministero chiedeva un aumento di 50 mila lire; la Commissione ne propose il rifiuto e fu rifiutato. Nel bilancio dell'anno corrente si propone invece una diminuzione di 30 mila lire, e mi sembra che il Ministero abbia corrisposto ai desiderii della Camera e della Commissione. Le economie hanno pure il loro limite, il limite del possibile.

In quanto poi ad una certa vigilanza, ad una certa garanzia soprattutto per alcune spese, io posso assicurare l'onorevole preopinante che la Commissione del bilancio, nell'esaminare le somme proposte per un anno, ha cercato, per quanto era possibile, di conoscere, ed ha potuto non di rado conoscere quale fosse la spesa sostenuta negli anni precedenti. Per le spese eventuali la verificazione era più facile e pronta, e noi non l'abbiamo di certo trascurata. Avremmo proposte diminuzioni maggiori, se la spesa richiesta ci fosse sembrata soverchia al bisogno. Trattandosi di una dimanda equa e discreta, non proporremo alla Camera di diminuire una somma che apporta già un'economia di 30 mila lire in confronto coll'anno passato. Raccomandiamo l'accettazione di detta somma, escludendo pure qualunque aumento, tanto più nei termini coi quali si proponeva.

È troppo che fra le spese imprevedute si debbano comprendere soltanto quelle che non è dato di prevedere; ma quando un onorevole preopinante viene a dire: io prevedo la tale spesa, io ne voglio determinata la quantità, e poi la riporrebbe fra le spese imprevedute, egli riesce ad una proposta contraddittoria.

Nel bilancio tutte le spese che si possono prevedere sono prevedute e computate. Ciò è conforme non solo ad ogni buona regola di pubblica amministrazione, ma ben anche ai veri principii ed alla buona pratica costituzionale; giacchè, laddove si comprendessero sotto al titolo di spese eventuali alcune spese prevedute per oggetti noti e distinti, noi non potremmo, con tutta pienezza ed efficacia, esercitare l'ufficio che ne compete per l'approvazione del bilancio ed il relativo sindacato.

La Commissione esclude qualunque aumento, ed esclude pure per quest'anno ogni ulteriore diminuzione, giacchè una diminuzione è già fatta e la somma richiesta apparisce abbastanza discreta.

Voci. Ai voti! La chiusura!

SANGUINETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Se la Camera vuole andare ai voti...

SANGUINETTI. Qualunque proponente ha il diritto...

PRESIDENTE. Ma scusi; ora non ha diritto di parlare. È stata chiesta la chiusura, ed io domanderò se è appoggiata.

SANGUINETTI... per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Cominci lei ad osservare il regolamento, e non parli quando non ha la parola; a suo tempo farà il richiamo.

Domando se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

Vuole parlare contro la chiusura?

SANGUINETTI. Sì, parlerò contro la chiusura.

PRESIDENTE. Si ricordi di stare nei limiti della chiusura. (*Ilarità*)

SANGUINETTI. Parmi che quando qualcuno fa una proposta, abbia almeno il diritto di dichiarare se persiste o se ritira la sua proposizione. Ora io credo che la Camera possa permettermi di ritirarla e di fare una dichiarazione nel ritirarla. È questo che io voleva dire, e quindi la chiusura viene da sè.

Io domando al signor presidente se mi permette di fare questa dichiarazione per ritirarla.

PRESIDENTE. L'ha già fatta colle parole che ha detto.

SANGUINETTI. Non ho detto i motivi per cui la ritiro. Io la ritiro unicamente perchè l'onorevole relatore della Commissione ha dimostrato che veramente la mia proposta non si confà col titolo del capitolo che ora si discute, ed in questo la Commissione ha ragione.

Io dunque la ritiro per questo, ma non per le ragioni dette dall'onorevole Melchiorre, imperocchè egli, dicendo che la mia proposta è ingiusta, si ingolfò in una contraddizione tale da cui avrà fatica a svincolarsi.

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento del deputato Romano, che vorrebbe ridurre l'assegnamento del capitolo 59, *Spese casuali*, da 100,000 lire a sole 50,000 lire.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato e quindi respinto.)

Metto ora ai voti l'assegnamento di lire 100,000 quale è iscritto nel bilancio.

(È approvato.)

Così è terminata la discussione e la votazione dei capitoli relativi alle spese ordinarie del bilancio del Ministero dell'interno.

Ora si passa alla seconda parte, *Spese straordinarie.*

Capitolo 60, *Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione*, proposto dal Ministero in lire 26,216 03, e ridotto dalla Commissione a lire 13,108 02.

(*Vari deputati domandano la parola.*)

Su questo capitolo vi sono alcuni oratori iscritti. Il primo è il deputato Panattoni.

PANATTONI. Non stimo conveniente di trattenere la Camera se non per eccitare qualche utile spiegazione.

Nella questione presente desidero che la onorevole Commissione spieghi i motivi, della soppressione da lei fatta della metà della somma proposta dal Ministero per i maggiori assegni dovuti e pagati finora ad alcuni impiegati. Giacchè, ove si trattasse di maggiori assegni elargiti per semplice favore, io sarei del parere della Commissione. Ma se i maggiori assegni, come accade per molti magistrati (ed è impossibile, che io sappia, verificarsi lo stesso in tutte le categorie), se i maggiori assegni dei quali si tratta sono una indennità, ed una specie di stipendio, io faccio avvertire che molte leggi di epoche e di specie diverse, ed anche quelle dei cumuli e delle pensioni, hanno considerati codesti assegni compensativi o suppletivi, come diritti acquisiti.

Perciò crederei che coloro i quali, nel movimento delle gerarchie, anzi dirò meglio nella vicenda della riforma amministrativa hanno meritato di ottenere simili assegni, i quali sono null'altro che il compenso della loro variazione, avrebbero diritto, tanto in via amministrativa quanto in via giudiziaria, di far valere le loro ragioni.

Io spero che la Commissione, mentre ha tutelato l'erario, di cui io sono tenero quanto ella stessa, non avrà poi offeso quei diritti sacri che possono competere ai titolari, e che la legge e la giurisprudenza saprebbero all'occorrenza mantenere.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare per dare delle spiegazioni.

MARTINELLI, *relatore.* Nella relazione di questo bilancio sono indicati i motivi che hanno indotto la Commissione a diminuire la metà della somma proposta.

Prima di tutto debbo accertare l'onorevole preopinante che nessun diritto acquisito legalmente può rimanere pregiudicato. Abbiamo insistito perchè un progetto di legge venga presentato, e credo che il signor ministro di grazia e giustizia sarà pronto a dichiarare che quel progetto di legge sarà presentato quanto prima.

La Commissione ha ritenuto che nel corso del primo semestre la legge abolitiva dei maggiori assegnamenti sarà pubblicata, sarà applicata, ed eliminata dal bilancio la somma relativa al secondo semestre. Supponiamo, contro qualunque probabilità, che non si riesca ad applicare la legge pel secondo semestre. In tal caso coloro che per legge godessero di maggiori assegnamenti non potrebbero rimanerne privi. Ma non tutti i maggiori assegnamenti derivano da legge, ed è certo che, trattandosi del bilancio dell'interno, non conviene disputare dei maggiori assegnamenti relativi ai magistrati dell'ordine giudiziario.

I maggiori assegnamenti, conceduti per cause eventuali e transitorie, avrebbero potuto cessare prima del semestre, se la facoltà di retribuirli per tutto il primo semestre non risultasse dal bilancio.

Non si è punto dubitato della sollecitudine del Ministero nel presentare un progetto di legge per tutti gli altri assegnamenti che hanno titolo legale. La Camera avrà opportunità di esaminarlo e discuterlo. Ora la discussione sarebbe prematura, e non gioverebbe nemmeno addentrarsi nella distinzione accennata fra i maggiori assegnamenti che possono cessare indipendentemente da una legge, e quelli che non possono cessare fuorchè per legge. Quella distinzione procederà dal confronto dei titoli diversi dei maggiori assegnamenti. Ad ogni modo il termine di un semestre riesce conveniente per disporre le cose in modo da conciliare ad un tempo le ragioni del diritto ed i riguardi della equità anche pel fine di non deludere ad un tratto aspettative più o meno fondate ed antiche.

Abbiamo quindi conchiuso che nel primo semestre dell'anno si conservi la metà della somma, la quale, nell'altro semestre potrà scomparire del tutto se il Parlamento vorrà applicata una legge abolitiva dei maggiori assegnamenti.

In ogni modo la Camera ricorda il voto già espresso in proposito; ogni questione rimane impregiudicata, come ogni ulteriore discussione può essere rimessa al

tempo in cui si discuterà quel progetto di legge che il signor ministro di grazia e giustizia sarà per presentare.

DE FILIPPO, *ministro di grazia e giustizia.* Per verità, io credeva che questa questione si sarebbe elevata allorchè andava in discussione il bilancio del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, poichè la Commissione generale del bilancio stabilì che la proposta di soppressione de' maggiori assegnamenti doveva figurare nel cennato bilancio. La ragione era semplicissima, poichè segnatamente a quel bilancio appartiene la massima parte di cotali spese, talchè i relatori degli altri bilanci se ne riportarono a quello che aveva fatto la Sotto-Commissione del bilancio di grazia e giustizia.

Non tornerò ora su tutto quello che ha detto l'onorevole relatore del bilancio dell'interno e gli altri oratori. A tutti è nota la discussione che ebbe luogo in questa Camera all'occasione del bilancio, e nella quale il ministro di grazia e giustizia congiuntamente con quello per le finanze presero impegno di presentare un progetto di legge, acciocchè questi maggiori assegni avessero potuto cessare, nè il ministro di grazia e giustizia attuale, nè il ministro per le finanze hanno menomamente un'idea diversa. Quindi posso assicurare la Camera che fra pochi giorni questo progetto di legge sarà sottoposto alle sue deliberazioni.

Soggiungo ancora che accetto fin d'ora la riduzione della spesa ad una metà di quella stanziata nel bilancio, ossia per un solo semestre, ma bisogna che io faccia una dichiarazione o, per dir meglio, una riserva, ed è questa. Probabilmente nel progetto di legge potrà presentarsi qualche modificazione al principio generale della soppressione de' maggiori assegnamenti rispetto a' piccoli stipendi.

MELCHIORRE. Non è possibile.

DE FILIPPO, *ministro di grazia e giustizia.* In questo caso, se la Camera accettasse la proposta, comprenderà di leggieri che sarebbe necessario di ripristinare nel bilancio medesimo una somma per quella parte cui darebbe luogo questa eccezione.

Io credo necessaria questa riserva, poichè, per quanto riguarda il Ministero di grazia e giustizia, credo indispensabile un qualche temperamento.

Onde chiarire il mio concetto io rammenterò alla Camera che, quando fu emanato il nuovo organico giudiziario, il massimo degli stipendi dei pretori dalle lire 2400 fu ridotto a sole 2200, di tal che ora i pretori di prima classe godono uno stipendio di lire 2200 come stipendio fisso, e 200 lire come maggiore assegnamento, la qual somma essi l'avevano dianzi a titolo di stipendio.

Io lo dichiaro *a priori* che non avrei il coraggio di ridurre questi stipendi, già per loro stessi pur troppo esigui, a sole lire 2200.

Fatta questa riserva, io posso novellamente assicurare la Camera che il progetto di legge sarà quanto prima presentato; e ciò tenendo conto del voto della Commissione del bilancio, dell'ordine del giorno approvato dalla Camera ed accettato dal precedente Ministero nella tornata del 21 luglio del passato anno.

PUCCIONI. Ho domandata la parola su questo capitolo dei maggiori assegnamenti sul bilancio dell'interno, perchè prevedevo che, come accennava l'onorevole guardasigilli, la questione avrebbe preso un carattere più generale. E poichè ciò avviene, mi permetterà la Camera di rammentarle, in brevi parole, in quali termini rimanesse la questione nella discussione del bilancio del 1867.

PRESIDENTE. Osservo che in questo modo la discussione esce dai confini del bilancio dell'interno.

Voce a destra. Vi si connette!

CADORNA, *ministro per l'interno.* Mi pare che il terreno su cui è portata la questione, renda quasi impossibile per ora una risoluzione.

La Commissione non ha decisa la questione. Essa ha soltanto detto: voi proponete sul bilancio dell'interno lire 26,000, ed io ve le riduco alla metà, perchè penso che entro il primo semestre sarà votata la legge riguardante i maggiori assegnamenti. Così essa non parmi che abbia pregiudicata la questione, poichè lascia intero l'assegno per questo primo semestre; in vista di che, entro questo semestre, sarà votata quella legge, la quale risolverà tutte le questioni.

Dunque ogni questione pel tempo posteriore al primo semestre rimane riservata. È in questo senso appunto che il Ministero ha creduto ragionevole di accettare questa proposta. Dacchè la Camera sarà chiamata a decidere definitivamente con una legge le questioni che sono per sollevarsi; dacchè è probabile che ciò si possa fare entro il semestre, non reputo necessario che si votino i fondi per tutto l'anno.

Parmi poi che anche l'onorevole relatore abbia fatto dichiarazioni esprimendo questo medesimo concetto. Prego dunque la Camera di procedere oltre, acciocchè la discussione possa correre alacremente, dappoichè una maggiore discussione non potrebbe essere di alcun frutto.

PUCCIONI. Non ho alcuna difficoltà a che la discussione su quest'argomento sia sospesa e ripresa al fine della discussione del bilancio passivo. Se la Camera per altro credesse di discutere la proposta della Commissione, avrei qualche osservazione a fare, anzi presenterei alla Camera un ordine del giorno in opposizione a quella proposta. Se la Camera mel permette, leggerò quest'ordine del giorno.

MELCHIORRE. L'ha presentato anche il 21 luglio.

PUCCIONI. Non ho inteso l'interruzione, altrimenti risponderei.

L'ordine del giorno ch'io presenterei sarebbe concepito in questi termini:

« La Camera, ritenendo che, fino alla promulga-

zione di una legge che abolisca o modifichi i maggiori assegnamenti, deve mantenersi nel bilancio lo stanziamento della somma in esso inscritta, invita il Governo del Re a presentare un progetto di legge in proposito nella presente Sessione, e passa all'ordine del giorno. »

Mi permetterò ora di rispondere una parola all'onorevole ministro dell'interno, il quale accennava che la proposta della Commissione non pregiudica in modo alcuno la questione stessa. Io la penso diversamente, e questo mio modo di vedere mi pare fondato. E bastano brevi avvertenze a mostrarlo. Se mai il disegno di legge, di cui si è parlato, non potesse essere discusso nel semestre, come provvederebbe per l'altro semestre il Ministero, ove il maggiore assegnamento non fosse inscritto nel bilancio per intiero? Poniamo il caso che la legge abolitiva dei maggiori assegnamenti approvati da questo ramo del Parlamento incontri la disapprovazione dell'altro ramo del Parlamento, come si provvederà? Facciamo l'ipotesi che la proposta deliberata da noi sia accolta con qualche temperamento dall'altro ramo del Parlamento. E allora con quali fondi vi si farà fronte? Sono tutte quistioni che mi pare siano di tal natura da essere prese in considerazione. Ed è per questo che io ho creduto che il migliore e più sano partito sia quello di tener ferma l'iscrizione in bilancio della cifra proposta dal Ministero, e di riservare alla discussione del progetto di legge che il Ministero intende di presentare la risoluzione di tutte le questioni che vi si collegano.

E tanto più mi convinco della giustizia delle mie apprensioni, quando io odo e l'onorevole relatore e l'onorevole guardasigilli parlarci di necessità di temperamenti consigliati dalla legge e dall'equità, i quali potrebbero per avventura indurre la Camera a respingere una proposta che abolisse intieramente codesti maggiori assegnamenti.

Invero vi ha una parte di questi la quale, a senso mio, non si può abolire. Vi è la parte relativa ai maggiori assegnamenti goduti da magistrati i quali, al momento della promulgazione della legge del 14 dicembre 1865, avevano quesito diritto all' inamovibilità.

Ora, se voi con una legge successiva distruggete quello che, sotto titolo di maggiore assegnamento, in ordine all'articolo 287 della legge 14 dicembre 1865, a questi magistrati era stato accordato, non come maggiore assegnamento, ma come mantenimento dello stipendio cui essi avevano diritto e per il quale avevano già quesito la inamovibilità, voi urtate in una disposizione dello Statuto, voi fate un atto che la legge stessa v'impedisce di fare.

Tanto è vera e tanto è sentita questa avvertenza, che l'onorevole mio amico, il relatore della Commissione, doveva notare che forse fra quei maggiori assegnamenti ve ne sono di quelli i quali non possono dalla legge essere aboliti, e che, di fronte a codesti, i diritti quesiti dalle leggi rimarrebbero inalterati.

Si trova poi ancora più rafforzato l'argomento che io ho l'onore di sottoporre alla Camera, quando si tenga conto della stessa dichiarazione del guardasigilli.

Egli diceva che gli stipendi di alcuni funzionari dell'ordine giudiziario, in ispecie dei pretori, sono ridotti a sì meschina proporzione, che il togliere ad essi quel maggiore assegnamento, che fu loro concesso in ordine all'articolo 287 della legge 14 dicembre 1865, sarebbe cosa apertamente ingiusta.

Ora, signori, se questo è vero, come volete oggi precludervi il mezzo a concedere a codesti individui il mantenimento del loro assegno? Quindi, pare a me che la via normale da seguirsi sia questa: tener ferma la deliberazione che il Parlamento prese l'anno scorso, per la quale l'onorevole Rattazzi, ministro allora delle finanze, si obbligò a presentare un progetto di legge in proposito.

MINGHETTI. Domando la parola.

PUCCIONI. Io non gli fo carico di non averlo presentato; comprendo anzi benissimo che nel concetto di poterlo presentare e di vederlo approvato dal Parlamento, nel compilare il bilancio, sopprimesse la somma, ritenendo che prima dell'approvazione del bilancio la proposta abolitiva sarebbe approvata. Ma quando vedo che il progetto non è ancora presentato, e penso che può subire delle modificazioni, parmi che noi dobbiamo ora...

RATTAZZI. Domando la parola.

PUCCIONI... tener fermo lo stanziamento della somma intiera. Se poi la Camera approverà l'abolizione totale, sarà cancellato per il secondo semestre, o per quel tempo che la legge stabilirà, lo stanziamento stesso dal bilancio. Che se la Camera crederà che non tutta la somma, ma una parte di essa soltanto debba essere cancellata, in questo caso la legge provvederà. Ma cancellare sin d'ora ogni somma per il secondo semestre, è lo stesso che sanzionare in pratica gli effetti di una determinazione che la Camera non ha ancora presa.

Per queste considerazioni io raccomando alla Camera l'ordine del giorno che ho proposto.

MELCHIORRE. Io porto opinione contraria a quella dell'onorevole Puccioni, non ostante che sull'identico argomento le sue parole altra volta risuonassero eloquentemente in quest'Aula. Nella seduta del 21 luglio 1867 egli fu strenuo difensore dei maggiori assegnamenti ed ebbe la ventura che il Ministero, dopo avere in massima accettato che i maggiori assegnamenti non dovessero più pagarsi, invece di permettere che fossero eliminati dai bilanci passivi, consentisse che sarebbero cessati al 1° gennaio 1868, mercè la presentazione di un apposito progetto di legge, che poi non venne presentato.

Oggi l'onorevole Puccioni ritorna alla carica, e dice: giacchè il progetto non è stato presentato, buon per noi e per quelli che godono i maggiori assegnamenti. Per conseguenza fate che i maggiori assegnamenti, che la Camera non riconobbe esser dovuti e che dovevano cessare al 1° gennaio 1868, durino tutto il 1868.

Il progetto di legge sarà presentato o non sarà presentato, e quindi queste teorie e queste argomentazioni saranno ripetute, ne son certo, nei successivi bilanci 1869 e 1870, ed i maggiori assegnamenti che la Camera con un ordine del giorno in massima ha dichiarato solennemente che non dovessero essere più pagati, continueranno ad essere percepiti da quelli che ne sono in godimento.

Ora questo sistema mi sorprende e non mi piace. La Camera ha deciso, noi abbiamo il dovere di ottemperare alle sue deliberazioni, e se il Ministero è stato lento nel presentare il progetto di legge, l'erario nazionale non deve risentirne danno, e dobbiamo sollecitarlo al promesso adempimento.

Ora, siccome mi consta che gli studi sull'argomento sono più che maturi, a me pare che le dichiarazioni dell'onorevole ministro di grazia, giustizia e culti e del ministro dell'interno debbano tosto tradursi in atto, e l'onorevole Puccioni, per rispetto alle deliberazioni della Camera, dovrebbe unirsi a me e dire ai ministri: domani presentate il progetto di legge perchè la nazione non soddisfi uno stipendio che non è dovuto. Invano si argomenta che la questione sia dubbiosa e meriti essere ancora ponderata. La questione dei maggiori assegnamenti è stata risolta e non ci rimane che la sanzione di una legge che faccia cancellare dal bilancio questo indebito pagamento.

Quanto poi alla questione di diritto, giacchè l'onorevole Puccioni ha voluto parlare di diritti acquisiti, che è una vecchia teoria della quale oramai noi dovremmo dimenticarci, soffrirà la Camera che io replichi a lui poche parole...

PRESIDENTE. No, entra nel merito.

MELCHIORRE. L'onorevole Puccioni ha diffusamente ragionato su questo argomento.

PRESIDENTE. Non ha parlato del diritto...

MELCHIORRE. Ha parlato degl'inconvenienti che sarebbero derivati se nel semestre non fosse presentato il promesso progetto.

PRESIDENTE. Dunque è sempre sulla radiazione o no dei fondi stanziati per maggiori assegnamenti, ma non è entrato in merito a discutere i diritti che potessero avere quelli che ne godono.

MELCHIORRE. Ha parlato delle dannose conseguenze che sarebbero derivate se nel semestre preveduto dalla Commissione del bilancio non fosse stato presentato, discusso e sancito il progetto di legge a cui si allude.

Ora, di questi inconvenienti voglio tener proposito...

PRESIDENTE. Può parlarne, ma non entrare nel merito.

MELCHIORRE. Coloro che godono questi maggiori assegnamenti, in forza di che li percepiscono mese per mese? Perchè servivano i caduti Governi, e sono stati conservati nell'impiego, retribuito con maggiore somma di quella con cui il Governo italiano retribuisce lo stesso impiego. Ciò premesso, se in seguito siasi pubblicata una legge in forza della quale gl'impiegati sono retribuiti nello stesso impiego con minore stipendio, vi è il diritto acquisito per la differenza che si appella maggiore assegnamento? No. È inutile ricorrere alla teorica scritta nello Statuto, che i magistrati dopo tre anni sieno inamovibili. Lo so; i magistrati sono inamovibili in quanto all'impiego, non quanto allo stipendio...

PRESIDENTE. Ma ella tratta la questione in merito.

MELCHIORRE. Siccome si è parlato degl'inconvenienti...

PRESIDENTE. Ripeto che l'onorevole Puccioni non ha trattato il merito.

MELCHIORRE. Cesso dal parlare sul merito.

PRESIDENTE. Ella discute intorno ad una legge e non sul capitolo.

MELCHIORRE. Accetto la sua osservazione e mi limito esclusivamente a ragionare degl'inconvenienti che nascerebbero se questo progetto di legge non fosse votato prima del secondo semestre del 1868.

Potrebbero forse morire di fame coloro che hanno questi maggiori assegnamenti? Mainò: tutt'al più potranno aspettare cinque o sei mesi, ed allora il ministro potrà venire innanzi alla Camera e dire: questi godevano maggiori stipendi e non hanno potuto essere pagati della differenza nel secondo semestre; fate un atto di giustizia, e date ancora una volta questi maggiori assegnamenti. Opinandosi diversamente, secondo me, è dubitare che il Parlamento ed il Sovrano sanciscano la legge. E questa diffidenza sarebbe confermata oggi se la Camera deliberasse l'ordine del giorno Puccioni.

Quindi io vorrei che si ponesse mente alla considerazione che la lentezza del Ministero a presentare questo progetto di legge non deve giovare a coloro che oggi percepiscono i maggiori assegnamenti, che la Camera decise non essere più dovuti coll'ordine del giorno stato votato nella seduta del 21 luglio 1867, e che in onta di questa deliberazione i maggiori assegnamenti si pagano ancora.

Su questo invito la Camera a rivolgere la sua attenzione, ed a ricordarsi che non è questione questa di lieve momento; è una questione che, risoluta nel senso da me proposto, produrrebbe il risparmio di 600,000 lire all'erario che versa in gravissime ristrettezze.

PRESIDENTE. L'onorevole Tenani ha facoltà di parlare.

TENANI. Io sono nell'istesso ordine d'idee dell'onorevole mio amico Puccioni; quindi non ispenderò parole per ripetere ciò che egli disse eloquentemente.

Risponderò una sola cosa all'onorevole Melchiorre, il quale ci richiamava alle deliberazioni della Camera.

Ebbene, è appunto alle deliberazioni della Camera che io mi richiamo.

Questa, nello scorcio del primo periodo di questa Sessione, adottava l'ordine del giorno proposto, se non erro, dall'onorevole Tommaso Villa, col quale, udite le dichiarazioni del ministro, lo s'invitava a proporre una legge abolitiva dei maggiori assegni. La Camera era venuta a questo partito, perchè, in seguito ad una lunga discussione fatta nel suo seno, si era persuasa che non si potesse con un capitolo del bilancio togliere i maggiori assegnamenti, i quali per la massima parte sono fissati e riconosciuti da leggi organiche.

Ora, o signori, se noi approvassimo la proposta della Commissione, non si verrebbe per avventura a fare e ad approvare ciò che la Camera riconobbe di non poter nè fare, nè approvare?

Per queste ragioni io mi associo all'ordine del giorno dell'onorevole Puccioni.

MELCHIORRE. Domando la parola.

TENANI. E non dissimulo la speranza che ai principii dello stretto diritto e di una malintesa eguaglianza debbano prevalere quelli dell'equità e della prudenza, e che si resista una volta alla smania che c'invade di andare *attorno colle forci*, come il Tempo, alla nobiltà, agli stipendi degl'impiegati.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Catucci.

CATUCCI. Io, o signori, non mi oppongo, in principio, a che i maggiori assegni, ossia assegni così detti *personali*, siano tolti; ma siccome impropriamente si è dato questo nome a taluni maggiori assegni che, in sostanza, non sono altro che parte integrale dello stipendio, così ho preso la parola per distinguere *i veri maggiori assegni* che, in buona logica, significano *privilegi* e *favori*, da quelli che formano parte di stipendio, cioè che prima si godevano da taluni impiegati, e che poi pei nuovi organici avrebbero dovuto esigere meno, ma che intanto per un diritto acquisito si disse loro di continuare nel godimento. In questo secondo caso non è maggiore assegno, ma conservazione dell'antico stipendio.

Il principio di eguaglianza richiede che questa partita di veri maggiori assegni sia cancellata. Veramente se io non avessi letto nella relazione della Commissione che questo capitolo dei maggiori assegni riguardava tutti i Ministeri, non avrei preso la parola, poichè intendeva di limitare la mia preghiera solamente all'ordine giudiziario, dove non vi sono maggiori assegni per le ragioni che esporrò; ma poichè il silenzio potrebbe pregiudicare la questione, tanto più che la Camera intende a risolverla per massima generale...

Voci. No! no!

CATUCCI... così io dirò le ragioni...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Onorevole Catucci, ella parte da un presupposto che non esiste. La Camera non intende per nulla di risolvere la questione di massima in questo momento. La Camera ora discute unicamente se si debba accettare la proposta della Commissione, di ridurre alla metà la somma fissata al capitolo primo delle spese straordinarie, ovvero se si debba stanziare l'intiera somma dell'anno, attendendo la presentazione di una legge che regoli questa materia dei maggiori assegnamenti.

CATUCCI. Allora io per questo bilancio non parlerei, ma, quando verremo poi al bilancio di grazia e giustizia, mi riservo di fare le mie osservazioni, perchè, ripeto, i maggiori assegni non li voglio, ma però vi è un ordine di pubblici funzionari, di magistrati, che veramente di quest'assegno non gode. È un equivoco di parole che bisogna una buona volta chiarirlo, perchè un ordine di funzionari magistrati esca dall'equivoco e sia loro fatta giustizia.

PRESIDENTE. Perdoni, qui non si tratta di magistrati...

CATUCCI. Sta bene, mi riservo di parlare a suo tempo, quando cioè verrà in discussione il bilancio del Ministero di grazia e giustizia, e che l'attuale esame non la pregiudica affatto.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Valerio.

VALERIO. Dirò poche parole per persuadere l'onorevole Puccioni che non è qui il caso del suo ordine del giorno.

E debbo in primo luogo rettificare ciò che egli ha affermato, poichè forse non ha afferrato bene le parole dette dal nostro onorevole relatore. Il relatore nostro non disse che vi siano dei maggiori assegnamenti i quali per legge non si possano togliere; ma osservò che anzi ve ne sono di quelli per cui non è necessaria una legge. E appunto alcuni di quelli che cadono nell'attuale discussione sono compresi in questa categoria.

Non vale l'osservazione fatta dall'onorevole Puccioni, il quale vorrebbe che, siccome nell'estate decorsa (eravamo in luglio) noi mantenemmo iscritte nel bilancio tutte le cifre, così si debba seguire quest'anno lo stesso metodo.

Voglia l'onorevole Puccioni ricordarsi che l'anno decorso questo si faceva in luglio, e che quindi non eravamo come lo siamo oggi nella condizione di avere davanti a noi un semestre. Se noi aspettiamo a dichiarare ai titolari di questi maggiori assegni la loro cessazione più tardi, le stesse ragioni di equità che ha messe innanzi il nostro relatore per rimandarla al primo luglio 1868, supposto che per legge venga approvata, questa stessa ragione, dico, ci porterà a rimandarla ad un altro semestre, e così di semestre in semestre ci troveremo avviluppati senza poterla far mai finita.

Io spero dunque che la Camera, ricordandosi la deliberazione dell'anno scorso, ricordandosi che qui non è il caso di considerazioni che riguardano i magistrati, per cui l'onorevole Catucci ha voluto appunto sospen-

dere il suo discorso, e l'avrebbe potuto certo fare in parte anche l'onorevole Puccioni; per tutte queste ragioni vorrà approvare la proposta della Commissione, la quale non tocca a nessun diritto acquisito per legge, dappoichè è bene inteso che questi diritti sono riservati, perchè la Camera delibererà circa i medesimi, quando venga la proposta di legge di cui ha fatto cenno l'onorevole ministro guardasigilli.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. Forse non è ancora asciutta la penna che questa mattina nel giornale *La Nazione* accusava la Sinistra... (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Onorevole Mellana, la prego, non introduca i giornali nei dibattimenti della Camera. Abbiamo già avuto degli esempi dispiacevoli, per aver voluto portare qui dentro degli interlocutori che veramente non debbono far parte della Camera. La prego dunque di prescindere da queste allusioni, perchè ella sa che portano con sè un pericolo. Parli delle opinioni che sono manifestate nella Camera, ciò è nel suo diritto, ma non citi l'opinione dei giornalisti.

MELLANA. Parlo dell'opinione dell'onorevole Puccioni il quale non vorrebbe lasciarci fare un'economia. (*Viva ilarità*)

PRESIDENTE. Parli pure.

PUCCIONI. Domando la parola per un fatto personale. (*Ilarità*)

MELLANA. Egli si oppone, nè so comprendere il perchè, alla modestissima proposta della Commissione, la quale si limita a nuovamente rammentare al Governo l'obbligo di presentare una legge affinchè siano tolti i maggiori assegnamenti. Imperocchè fino dall'anno scorso essa aveva instato perchè nell'avvenire più non si fosse presentata questa spesa nei bilanci; e poichè il Ministero non ha potuto preparare questo progetto di legge, gli si dà il tempo di cinque mesi affinchè si ponga in grado di farlo approvare.

Io ho sentito alcuni oratori che si appoggiavano alle parole pronunciate l'anno scorso in quest'Aula dall'onorevole Rattazzi. Io so che questa discussione fu sostenuta dall'onorevole guardasigilli; ma non credo che dalla bocca di un uomo che da vent'anni siede nel Parlamento abbia potuto uscire la bestemmia costituzionale che gli si attribuisce, quella cioè che la Camera non possa togliere una somma dal bilancio. Avrà detto che la Camera non deve mai andare al sommo diritto, ma deve procurare che le cose camminino ordinate. Avrà detto che quando vi è una legge, sia meglio provvedere a queste cose per legge, piuttosto che ricorrere all'estremo diritto in occasione del bilancio, ma che abbia detto che noi non possiamo togliere una somma iscritta nel bilancio, è impossibile. Allora avrebbe ragione l'onorevole attuale ministro della pubblica istruzione.

È cosa logica dubitare che si possa vietare il bilancio quando si dubita che si possa fare una modificazione nel bilancio medesimo. Il giorno in cui la Camera togliesse una somma dal bilancio, io domando: chi la potrebbe rimettere? Qual è il giudice che potrebbe obbligare la Camera a stanziarla? Questo è il diritto sacro, incontestato, costituzionale.

Se poi mi si domandasse se convenga sempre valersi di questo diritto, io risponderei di no. Infatti, l'anno scorso, la Camera ha tollerato per sei mesi questo stanziamento, a motivo che l'onorevole Rattazzi promise di presentare questa legge. Ora, siccome vi fu una crisi ministeriale; siccome l'attuale Gabinetto dichiara anch'esso di presentare questo progetto di legge, gli si concedono altri sei mesi, io domando se questa non è una proposta modesta, e se anche a questa modestia si possa opporre il *non possumus*, cioè che la Camera non possa fare quello che ha diritto di fare.

Ritenga poi la Camera, che se seriamente essa avesse dichiarato di togliere questa spesa, molte somme si sarebbero già potute economizzare senza danno degli impiegati che le godono. Infatti io conosco molti impiegati, i quali, per non essere rimossi da una data località, non accettano la promozione che è loro dovuta, perchè in quella località hanno uno stipendio maggiore. Ora, se il ministro avesse saputo che questa spesa era tolta, questi impiegati li avrebbe promossi, e questa spesa sarebbe cessata senza loro danno.

Io quindi sostengo il diritto nella Camera di togliere questa spesa, come sostengo in lei il diritto di aumentare gli stipendi. Infatti, io domando agli onorevoli opponenti: se la Camera nella discussione del bilancio si facesse ad aumentare gli stipendi degli impiegati, vi sarebbe forse qualcuno che potesse contrastare alla Camera questo diritto? E nello stesso modo che la Camera può aumentare gli stipendi, così può diminuirli, se lo crede conveniente. Quale è quel Governo il quale, quando ha conferito un impiego, abbia detto che questo impiego debba essere perpetuo, e lo stipendio non possa modificarsi da chi l'ha conferito?

Per tutte queste ragioni io credo che la mite proposta della Commissione di tollerare ancora cinque mesi, perchè le cose possano camminare più ordinate, debba accettarsi, ma debba accettarsi inquantochè la riforma che noi desideriamo venga ad ottenere la sanzione dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento. Qualora poi questa sanzione non si ottenesse, il togliere la somma sarebbe il mezzo più efficace per risolvere la contestazione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Rattazzi.

RATTAZZI. Intendo solo di dare uno schiarimento intorno all'eccitamento che venne fatto dall'onorevole Puccioni circa alla promessa, che si era fatta nel mese di luglio scorso dal Ministero, della presentazione di un progetto di legge.

In conformità dell'impegno che io aveva assunto dinanzi alla Camera, ho realmente fatto preparare due o tre articoli di legge, coi quali si mirava a ridurre questi assegnamenti. Se ben mi ricordo, questo progetto era fondato sul principio che dovessero mantenersi tutti i maggiori assegnamenti, sempre quando il maggiore assegno e lo stipendio non eccedessero, in complesso, la somma totale di lire 3000, e tutti gli assegnamenti maggiori alle lire 3000 dovessero cessare.

Siccome però si trattava di un progetto di legge che non rifletteva soltanto il Ministero dell'interno, ma ci aveano anche interesse tutti gli altri Ministeri e soprattutto quello di grazia e giustizia, poichè il numero maggiore degli impiegati, i quali hanno maggiori assegnamenti, dipende dal Ministero di grazia e giustizia, ho comunicato al mio collega guardasigilli il progetto perchè egli pure lo esaminasse, e d'accordo poi se ne facesse la presentazione al Parlamento.

Il ministro di grazia e giustizia aveva, per quest'oggetto, nominata una Commissione, e sono certo che, ove l'attuale ministro, che mi duole di non vedere al suo posto, si faccia a chiedere conto di questa cosa, troverà...

DE LUCA. È venuto alla Commissione del bilancio.

RATTAZZI... che dal ministro d'allora si era nominata una Commissione appunto per esaminare il modo col quale dovesse essere il progetto di legge formolato. Presidente di questa Commissione parmi fosse il presidente della Corte di cassazione di Firenze, e credo pure che gli studi fossero già compiuti, e che il progetto di legge, se non affatto ultimato, certo fosse prossimo ad esserlo quando sopraggiunse la crisi ministeriale.

DE LUCA. Fu presentato alla Commissione del bilancio.

RATTAZZI. Tanto meglio: questo prova che quello che si era promesso dal Ministero fu adempiuto. Il progetto esiste, perciò a me sembra che la Commissione avrebbe potuto esaminarlo e fare intorno ad esso le sue conclusioni.

DE LUCA. Domando la parola.

RATTAZZI. Io credo che si sarebbe anche nell'anno corrente potuto discutere questo progetto di legge ed immediatamente applicare quelle modificazioni che si fossero credute opportune.

Parmi, se male non mi appongo, dai segni che veggo farsi al banco della Commissione, che la Commissione opinasse che non fosse nelle sue attribuzioni di esaminare questo progetto di legge, perchè non si attiene strettamente al bilancio. Ma, mi perdoni la Commissione, trattandosi di una disposizione di legge la quale non ha altro oggetto tranne quello, in sostanza, di una modificazione al bilancio, per quanto concerne questi maggiori assegnamenti, mi pare che la Commissione, senza eccedere il suo mandato, avrebbe potuto riferire intorno a questo progetto di legge.

Comunque sia, dal momento che esiste questo progetto di legge, mi pare che il Ministero può molto facilmente presentarlo, e nell'intervallo che ancora è a decorrere prima della scadenza di sei mesi, facilmente la Camera può occuparsene e prenderne quel temperamento che giudicherà opportuno. Nè credo sarà trattenuta dalle considerazioni che furono addotte dall'onorevole Puccioni, le quali andrebbero contro il progetto formolato dal Ministero; poichè, se è vero che i magistrati sono inamovibili, e non possono dal potere esecutivo essere rimossi dalle loro sedi, nè privati del loro stipendio, egli è vero del pari, e certo l'onorevole Puccioni non vorrà metterlo in dubbio, che il legislatore può, non solo togliere lo stipendio, ma sopprimere l'ufficio, dando poi in compenso quello che la legge attribuisce; ma rimpetto al legislatore non vi sono diritti designati, esso crea e sopprime gli uffici, dà e toglie gli stipendi, come si vedrà chiaramente quando verrà in discussione questo progetto.

Io ho voluto presentare queste osservazioni, perchè questa mancanza avrebbe colpito la cessata amministrazione, la quale aveva pure ottemperato al voto della Camera col preparare questo progetto di legge, e credo che saranno sufficienti a giustificarla, non avendo essa mancato punto all'impegno che aveva preso dinanzi alla Camera.

CADORNA, *ministro per l'interno.* Io desidero solo richiamare alla memoria dell'onorevole Rattazzi e della Camera, che il ministro di grazia e giustizia ha testè dichiarato che egli, d'accordo anche coll'onorevole ministro delle finanze, avrebbe quanto prima presentato, a questo riguardo, un progetto di legge.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione del bilancio ha facoltà di parlare.

DE LUCA. Io debbo dare uno schiarimento all'onorevole Rattazzi.

Il progetto di legge per far cessare i maggiori assegnamenti fu realmente compilato, e fu mandato come allegato alla Commissione del bilancio, anzi fu anche stampato; ma poi la Commissione avendo osservato che di quel progetto mancava la presentazione alla Camera, il ministro di grazia e giustizia non avendola ancora fatta, non potè esaminarlo e riferirne alla Camera.

PRESIDENTE. Chieggo se il voto motivato del deputato Puccioni è appoggiato.

(È appoggiato.)

La parola spetta al relatore.

MARTINELLI, *relatore.* Io prego la Camera a riflettere che nascerebbe un equivoco, qualora questo ordine del giorno venisse adottato in occasione del bilancio dell'interno.

Il bilancio dell'interno non dava argomento per sè

medesimo ad allargare la discussione a segno di parlare dei magistrati dell'ordine giudiziario, e di quegl'impiegati in genere che godono di un maggiore assegnamento in virtù d'una legge. Ho accennato nella relazione che la Commissione, persistendo nella massima proposta nell'anno decorso ed accolta con favore dalla Camera, aveva deliberato di comprendere nei singoli bilanci del 1868 soltanto la somma necessaria pel primo semestre, perchè o i maggiori assegnamenti che dipendono da leggi rimangono aboliti, ed allora è bene che l'abolizione non rechi un turbamento immediato a coloro che ne godevano; o i maggiori assegnamenti dipendono dal potere esecutivo, ed allora un riguardo d'equità induce a disporre in guisa che non vengano tolti all'improvviso.

Ecco in qual modo lo stanziamento della somma per un semestre viene giustificato. Aggiungo che, se una obbiezione poteva essere mossa intorno a qualche bilancio, nessuna obbiezione si muoverebbe opportunamente contro il bilancio dell'interno. Per dichiarare che si sospenda l'abolizione dei maggiori assegnamenti a quel bilancio relativi, finchè non vi sia una legge che li abolisca, converrebbe avere già presa contezza dei medesimi, ed avere riconosciuto per qual titolo fossero attribuiti quei maggiori assegnamenti, e come si possano ritenere collegati a leggi speciali.

L'ordine del giorno sarebbe applicabile nel caso che anche i maggiori assegnamenti del bilancio dell'interno procedessero da leggi speciali; ma, siccome è per lo meno probabile che tutti o pressochè tutti gli accennati assegnamenti compresi nel bilancio dell'interno abbiano una condizione diversa dalla supposta, così prego l'onorevole Puccioni di ritirare appunto pel bilancio dell'interno il suo ordine del giorno.

PUCCIONI. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

MARTINELLI, *relatore.* La questione ch'egli ha promossa rimane pienamente riservata, ed in occasione della discussione sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia, o meglio in occasione di un disegno di legge, potrà essere ampiamente trattata e definitivamente risoluta. Ma la questione, io ripeto, sarebbe invece pregiudicata se a discuterla si prendesse occasione da questo bilancio, come se gli assegnamenti compresi in questo bilancio fossero collegati con leggi in vigore, e non potessero cessare per disposizione dello stesso potere esecutivo, al quale ora si concederebbe la facoltà di conservarli a tutto il primo semestre del 1868.

PRESIDENTE. L'onorevole Puccioni ha facoltà di parlare. (*Segni d'impazienza*)

PUCCIONI. Non abuserò della pazienza della Camera.

Dichiaro che, dopo le spiegazioni date dall'onorevole relatore della Commissione, ritiro il mio ordine del giorno, appunto per le ragioni da lui addotte, e non per quelle che vennero addotte da altri.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la proposta del Ministero e della Commissione che limita a sei mesi i maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, e che stanzia la cifra a lire 13,108 02.

(È approvata.)

Capitolo 61, *Impiegati in disponibilità*, lire 500,000.

ARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Ara ha facoltà di parlare.

ARA. Lo stato degl'impiegati in disponibilità è uno stato anormale per gl'impiegati e per lo Stato stesso.

È anormale per gl'impiegati, perchè essi non lavorano, ma non percepiscono uno stipendio sufficiente per provvedere al loro sostentamento; è anormale per lo Stato, perchè paga meno bensì, ma intanto paga impiegati i quali non lavorano.

Questa anormalità si è cercato di togliere per legge. Io alludo a quella la quale porta la data dell'11 ottobre 1863. In questa legge è stabilito all'articolo 1 « che gl'impiegati civili dello Stato non possono essere collocati in disponibilità se non per soppressione d'ufficio o per riduzione del ruolo organico. »

All'articolo 13 poi è stabilito « che gl'impiegati che sono attualmente in disponibilità (parlava del 1863) per soppressione d'ufficio o riduzione dei ruoli organici » rimanessero nel godimento degli attuali loro assegni per la durata d'un anno, a datare dalla pubblicazione di detta legge.

All'articolo 14 si stabiliva: « che l'assegnamento di cui in allora fruivano gl'impiegati contemplati nell'articolo precedente fosse ridotto ai limiti fissati dall'articolo 6, il quale articolo 6 stabiliva che fosse ridotto ad un limite non maggiore della metà, nè minore del terzo, quando si trattava d'impiegati che avevano dieci anni di servizio; e non maggiore del terzo, nè minore del quarto, quando si trattava di tempo di servizio minore. »

È notevole, o signori, la somma che ancora si paga per gl'impiegati in disponibilità. Ed io chiamo l'attenzione della Camera sopra le cifre tanto relative all'annata del 1867, quanto all'anno attuale 1868, per fare un confronto. Nel 1867 gl'impiegati in disponibilità importavano l'ingente somma annuale di lire 4,532,146 68. Attualmente, stando ai bilanci presentati, questa cifra è diminuita, e sarebbe ridotta alla somma di lire 3,268,749; e così col risparmio nel confronto tra il 1867 e il 1868 di 1,263,396. Come vede la Camera è esorbitante la somma di oltre 3 milioni per una categoria, la quale fino dal 1863 si era per legge stabilito che dovesse cessare.

Io ho creduto d'intrattenere la Camera relativamente a questa partita prima di tutto in occasione del primo bilancio che si discute, perchè, dovendosi trattare la massima, era necessario parlarne subito, e poi perchè

facendo un confronto di questa categoria posta nel bilancio dell'interno con quelle ad essa corrispondenti in tutti gli altri bilanci, mi pare che nel bilancio dell'interno ci resti molto a fare in linea di risparmio, mentre negli altri dicasteri si è fatto di più.

Osservo alla Camera che, dettagliando le spese portate nei diversi dicasteri, noi troviamo che nel 1868 per le finanze, la spesa proposta in questa categoria è di un milione; pel Ministero di grazia e giustizia è di 1,533,000 lire; per quello dell'interno è di 740,000 lire, la qual somma la Commissione riduce a 500,000 lire.

CADORNA, *ministro per l'interno.* È il Ministero che la ridusse.

ARA. D'accordo colla Commissione.

CADORNA, *ministro per l'interno.* Il Ministero la propose già ridotta.

ARA. Nel bilancio dell'istruzione pubblica, mentre nel 1866 era di 66,882, nel 1867 si aumentò di altre 10,000 lire, portandola così a 77,882, e attualmente nel 1868 ad 88,633. Di modo che in tre anni va aumentando di lire 10,000 all'anno.

Pei lavori pubblici era proposta nel 1867 in lire 263,269, e attualmente in lire 300,000 con un aumento.

Guerra, 150,000 nel 1867, 150,000 nel 1868.

Marina, vi è riduzione, da 60,000, attualmente solo 20,000.

Agricoltura e commercio era 14,000 l'anno scorso, attualmente 16,667.

Quello che ha ridotto anche una tale partita è il Ministero degli esteri, che nel 1867 stanziò lire 44,000 ed ora 20,000.

Come vede la Camera, vi sono dei dicasteri i quali hanno fatto tutti gli sforzi per ridurre queste disponibilità, ed io desidererei che non fosse semplicemente qualche Ministero, ma tutti, massime quando vedo che le cifre maggiori sono per le finanze, grazia e giustizia e interno.

Ora, esaminando il bilancio attuale dell'interno in dettaglio, relativamente al 1867, io trovo che il personale che gode ancora tutti questi stipendi ascende al numero di 1015 impiegati, e trovo delle annotazioni che mi pare non siano in armonia col disposto della legge del 1863, della quale ho fatto cenno alla Camera.

In questo elenco trovo che godono di questi stipendi 1015 impiegati o per riduzione del personale, o per soppressione d'ufficio, o perchè sono impiegati fuori pianta.

Ora, signori, nella legge del 1863 io non trovo che due categorie. Io non ne vorrei nessuna, ma in ogni caso non più di quello che la legge prescrive.

La legge, come ho fatto cenno un momento fa alla Camera, nell'articolo 1 parla di *soppressione d'ufficio* o di *riduzione di ruoli* organici, come nella legge transitoria, articolo 13, non si parla mai che o di *soppressione d'uffizio* o di *riduzione di ruoli organici.*

Ora, essendovi due sole categorie, io trovo che, quando si tratta di paghe di disponibilità per riduzione di personale o per soppressione di ufficio, si è nella stretta legalità; ma quando si parla d'impiegati *fuori pianta*, dico che sono tutti *fuori pianta* quelli che godono uno stipendio e non sono *in attività di servizio.*

Quando il Ministero toglie dall'attività un impiegato, e lo colloca *fuori pianta* commette un arbitrio, e questi arbitrii non debbono ammettersi in materia di spese.

Ho detto questo, o signori, perchè noi tutti sappiamo esistervi realmente impiegati *fuori pianta* e che non dovrebbero essere *fuori pianta.*

Io accenno agl'impiegati del Ministero dell'interno in genere: non voglio entrare nella designazione di persone, ma è un fatto che molte volte vengono cambiati dei capi di provincia ed altri impiegati superiori ed inferiori nella carriera amministrativa, e sostituiti troppo facilmente con altri, e siccome i capi di provincia od impiegati non avrebbero ancora potuto prestare lunghi servigi a sufficienza da meritarsi di essere collocati a riposo, il Governo si trova nella necessità di doverli mettere *fuori pianta* a carico del bilancio.

Ora, questa è un'osservazione non solo grave in materia di bilancio, ma anche grave in materia politica; perchè, se non vi fosse la facilitazione di togliere degl'impiegati dal loro ufficio e metterli in situazione di essere provvisti sufficientemente dallo Stato, si andrebbe maggiormente a rilento nel fare cambiamenti, i quali poi vanno sempre a carico delle finanze. Non è mia intenzione, o signori, che il Governo con troppo rigore per fare economie interpreti la legge nel senso di mettere tanti impiegati sul lastrico senza mezzi di sussistenza, ma che egli provveda a rimetterli in pianta invece di fare nomine nuove.

Ciò premesso, quantunque la conseguenza logica del mio discorso fosse di proporre una riduzione, io non credo nè opportuno, nè anche ammissibile, a riguardo dell'attuale ministro dell'interno, che io faccia una tale proposta.

Io non la posso fare, perchè l'onorevole ministro dell'interno non ha ancora avuto il tempo di esaminare tutti i dettagli di questo personale. Ed io, benchè appartenga all'Opposizione, ho fede nella persona dell'onorevole ministro, il quale, quando esaminerà la legge e la metterà a fronte dell'elenco di tutti quelli che godono di questi stipendi di disponibilità, se non li trova in perfetta legalità, vorrà egli prendere l'iniziativa di radicali riduzioni.

Ed in questa convinzione io attendo una parola confortante dall'onorevole ministro; e qualora egli, come non ne dubito, sia per darmi quest'affidamento, io non farò alcuna proposta, contentandomi per ora di avere chiamata l'attenzione della Camera su quest'argomento, non solamente per questo dicastero, ma per

i bilanci di tutti i Ministeri, salvo a ritornare sovra tale argomento a migliore opportunità, quando ciò si riconosca necessario nell'interesse delle oberate nostre finanze dello Stato.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

CADORNA, *ministro per l'interno* L'onorevole deputato Ara, nella prima parte del suo discorso, ha fatte delle osservazioni, le quali tendono a mettere in luce come la somma che figura nei bilanci per la disponibilità sia grave.

Questo fatto non può essere da nessuno contestato; ma, in verità, non ho ben compreso lo scopo delle sue osservazioni. Questa somma è grave, sì; ma, in dipendenza di che? In dipendenza di che, per la riduzione della pianta, si è dovuto collocare un numero considerevole d'impiegati in disponibilità.

Una parte di questi impiegati di mano in mano pigliano i posti che sono vacanti; ma siccome le riduzioni della pianta furono di anno in anno aumentate, così ne avviene che al bilancio si debbono necessariamente fare delle aggiunte di nuove somme per le disponibilità.

Sicuramente l'onorevole Ara intende che la legge sulle disponibilità sia applicata, e che conseguentemente, quando un impiegato è posto in disponibilità, ottenga quelle provvigioni che sono stabilite dalla legge del 1863; ed ognuno sa che un impiegato non può essere posto in disponibilità salvochè con un decreto il quale va alla Corte dei conti...

ARA. Domando la parola.

CADORNA, *ministro per l'interno*... e che non può essere registrato se non in conformità della legge.

Farò notare, per esempio, che il ministro dell'interno, oltre al gran numero d'impiegati che sono stati posti in disponibilità negli anni passati, in dipendenza del voto della Camera, dovette porre in disponibilità, solo per ciò che riguarda il servizio della sicurezza pubblica, un numero assai notevole d'impiegati, il quale, come ho accennato nella seduta di ieri, oltrepassa i 168, e che anzi da ulteriori verificazioni mi risulterebbe che oltrepassa i 190.

Vede dunque la Camera che necessariamente, sebbene vadano cessando o per essere trascorso il biennio, o per la ricollocazione in servizio, le antiche disponibilità, le nuove che sopravvengono producono, se non altro, il mantenimento della cifra che nel bilancio precedente esisteva.

Ma vi ha di più: nel presente bilancio il Ministero ha proposto una riduzione di 240,000 lire che non è di poco momento, avuto riguardo alla somma totale degl'impiegati che sono in disponibilità.

Vedrà la Camera da ciò che il Ministero dell'interno fa tutti gli sforzi possibili per riescire a diminuire la cifra delle disponibilità, ma non è in poter suo di negare la disponibilità a chi vi abbia diritto in conseguenza di soppressione d'impieghi o di riduzione di ruoli organici. Quindi mi pare che, sebbene sussista il fatto che la cifra di cui si tratta sia grave assai, ciò non pertanto è inevitabile che essa sia stanziata nel bilancio, dappoichè questo stanziamento non si fa che in esecuzione di disposizioni legislative e di deliberazioni della Camera.

L'onorevole deputato Ara faceva poi notare come due sole cause legittimassero il collocamento in disponibilità, cioè la soppressione dell'impiego e la riduzione dei ruoli organici. Ciò è fuor di dubbio. Egli soggiungeva che risultava dal bilancio, se non erro, come il Ministero tenesse degl'impiegati fuori pianta. Non mi pare che dal bilancio risulti alcun che a tale riguardo; ciò che posso assicurare alla Camera si è che la mia determinazione ben decisa è di non ammettere altri impiegati fuori quelli che sono in pianta, e che sono contemplati nei ruoli organici; e la Camera può essere certa che la dichiarazione che faccio la manterrò, perchè anzitutto è mio fermo proposito di attenermi rigorosamente alle disposizioni della legge.

PRESIDENTE. Il deputato Ara ha facoltà di parlare.

ARA. Comincio per accettare con piacere la dichiarazione fatta dal signor ministro. Non dubitava del resto che egli applicando la legge, e tenendo conto che vi sono due sole categorie, avrebbe esclusi dal novero degl'impiegati in disponibilità tutti quelli che non entrano nelle disposizioni di legge; ma ripeto che nell'elenco appunto dei 1015 impiegati vi sono quelli *fuori pianta*, la quale espressione, come troppo generica, deve interpretarsi *ristrettivamente* onde non ammettere nel numero d'impiegati in disponibilità, a senso della legge 11 ottobre 1863, tutti quelli che non sono *attualmente* impiegati.

Osservo poi all'onorevole signor ministro, non bastare nè a me, nè alla Camera che vi sia il decreto di approvazione della Corte dei conti, che legittimi il pagamento dello stipendio degl'impiegati in disponibilità per considerarli in condizione normale, perchè conosciamo tutti la legge della Corte dei conti ed i suoi decreti di registrazione *con riserva*, e conosciamo anche come si usi del diritto di registrazione con riserva, o almeno come siasi usato, per non dire abusato, dalle diverse amministrazioni di tale facoltà eccezionale diventata, si può dire, esorbitante.

La legge relativa alla Corte dei conti ammette le registrazioni *con riserva;* l'onorevole signor ministro non ne ha ancora usato, ma i suoi predecessori non solo ne hanno usato, ma ne hanno abusato. Ed a questo riguardo prendo l'occasione per dire che mi rincresce come il rapporto della Corte dei conti, che si faceva nella sua origine molto dettagliato, vada di mano in mano quasi a cessare, o se non a cessare, almeno a non riferire tutto quello che, a termini di legge, esso dovrebbe riferire.

Le relazioni della Corte dei conti contenevano ap-

punto quei decreti che risguardavano le registrazioni *con riserva*.

Ora non ne so il motivo, ma nell'ultima relazione non si riferiscono più; come non vedo più nella relazione riferiti i decreti colle osservazioni e motivi in tutta la loro ampiezza, e senza variazione, ma soltanto nei loro risultati, e ristretti nelle cose e negli argomenti che la Corte dei conti credette più rilevanti. Dico questo di passaggio, affinchè la Camera non ritenga che la sola Corte dei conti sia sufficiente per tutelare l'interesse della finanza, dal momento che essa si discosta dalla lettera e dallo spirito della legge nel volere sostituire il proprio apprezzamento a quello che la legge lasciava al Parlamento ed al paese, e che doveva risultare dagli atti da pubblicarsi nella loro integrità.

Sta dunque quello che io ebbi l'onore di dire riguardo agl'impiegati, e spero che il ministro, applicando la legge, farà scomparire dal bilancio le somme che si riferiscono a stipendi, che non siano in armonia al suo disposto, secondo l'interpretazione di sopra data.

CADORNA, *ministro per l'interno*. Domando la parola unicamente per dichiarare che, appunto l'obbligo che ha la Corte dei conti di indicare nella sua relazione annuale quei decreti che essa non ha dovuto registrare con riserva, è quello che garantisce la Camera che, ogniqualvolta vi possa essere un dubbio intorno alla regolarità di una spesa, essa ne sia avvisata. Mi pare che tutte le relazioni della Corte dei conti indichino i decreti che si sono registrati con riserva. Questa indicazione basta a guarentire la Camera che, ogniqualvolta si faccia una registrazione per ordine del Consiglio dei ministri, come questo ne ha il diritto dalla legge, essa ha il modo di conoscerla e di sindacarla.

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo 61, *Impiegati in disponibilità*, nella somma proposta di lire 500,000.

(È approvato.)

Capitolo 62, *Sussidi alle famiglie povere ed alle vedove d'impiegati non aventi diritto a pensione od indennità*, lire 30,000.

(È approvato.)

ASPRONI. Domando la parola per un ricordo.

PRESIDENTE. Su quale capitolo?

ASPRONI. Su quello dei sussidi alle vedove.

PRESIDENTE. È già approvato; ma, trattandosi di un ricordo, parli pure.

ASPRONI. Avrà presente il signor ministro dell'interno la catastrofe di un infelice impiegato che fu ucciso ad Imola.

L'onorevole Peruzzi, quando era al Ministero, aveva presentato una legge speciale per istabilire una pensione vitalizia alla sventurata vedova superstite, perchè, a termini della legge comune, non vi avrebbe avuto diritto. Parlo della vedova Murgia. Questa legge non fu in seguito ripresentata, ed io prego il ministro di provvedere a questo caso particolare. Nel suo Ministero troverà i documenti e lo schema di legge, che fu persino stampato e distribuito alla Camera.

CADORNA, *ministro per l'interno*. Io prenderò in considerazione il fatto ora indicato. Farò solo osservare alla Camera che il presente capitolo di spesa è appunto destinato a sopperire a questi casi straordinari, nei quali accade, per esempio, che un impiegato a cagione del suo servizio perda miseramente la vita, e lasci una vedova od una famiglia senza che questi abbiano diritto a pensione. Essendo l'impiegato perito pel servizio del paese, tutte le ragioni di umanità e di equità richiedono che lo Stato non abbandoni sul lastrico la famiglia del medesimo.

PRESIDENTE. Capitolo 63, *Figli dei morti in difesa della causa nazionale*, lire 10,000.

(È approvato.)

Capitolo 64, *Sussidio alla direzione generale della società del tiro nazionale*, lire 50,000.

(È approvato.)

Capitolo 65, *Indennità ai medici-chirurghi per assistenza ai Consigli di revisione della guardia nazionale mobile*, lire 10,000.

(È approvato.)

Capitolo 66, *Indennità alla guardia nazionale e soprasoldo alla truppa di linea distaccata per servizio di pubblica sicurezza*, lire 850,000.

BEMBO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non essendovi presente il deputato Plutino Agostino a cui spetterebbe prima la parola, la concedo all'onorevole Bembo.

BEMBO. Dacchè si parla di guardia nazionale nel bilancio passivo, io profitto di questa occasione per indirizzare una domanda all'onorevole ministro dell'interno, e per aggiungervi una parola di preghiera.

Io comprendo benissimo che la spesa preventiva nel capitolo 66 riguarda più il servizio di sicurezza pubblica che non quello a cui dovrebbe essere chiamata la guardia nazionale; ma è questa una ragione di più che mi spinse a prendere la parola.

Lo spirito di questa istituzione mi parrebbe alquanto diverso da quello per cui, secondo la legge attuale, essa è chiamata talvolta a prestare un servizio, al quale si riferisce l'indennità preventivata nel capitolo 66. L'istituzione, non vi ha dubbio, lo sappiamo tutti, è santissima: essa tende a tutelare i diritti della nazione contro i nemici della medesima. Ma, domando io, in condizioni ordinarie deve essere chiamata la guardia nazionale ad un servizio di puro lusso; ovvero deve prestarsi ad un servizio di pubblica sicurezza?

Io riconosco ed apprezzo moltissimo i servizi eminenti che in circostanze eccezionali, in tempi aspri, in tempi difficili la guardia nazionale ha recati ai vari paesi; ma debbo pure osservare che la guardia nazionale costa all'erario, e ne abbiamo la prova nel capitolo intorno a cui io faccio parola; essa costa moltissimo ai comuni, i quali in frequentissime occasioni ne

deplorano il grave dispendio; essa sottrae molte braccia al lavoro; e, ripeto, come è costituita attualmente, essa in condizioni ordinarie non presta quel servizio che dovrebbe essere proporzionato alla gravità del dispendio ed all'incomodo dei cittadini.

Io non faccio qui alcuna proposta, io non presento un ordine del giorno; ma siccome so che sotto l'amministrazione precedente fu istituita una Commissione allo scopo di studiare questo grave argomento, e di proporre un nuovo ordinamento per la guardia nazionale; così mi permetto di domandare all'onorevole ministro se e quanto siano avanzati questi studi, e di pregarlo a presentare con qualche sollecitudine un progetto di legge per il nuovo ordinamento della guardia nazionale.

PRESIDENTE. Essendo sopraggiunto il deputato Plutino, ha facoltà di parlare.

PLUTINO AGOSTINO. Il prefetto della provincia di Reggio Calabria, conte Bardessono, ed il colonnello del 68° reggimento di stanza in quella provincia, in occasione del triste flagello che desolò quella provincia, hanno avuto la felice idea di organizzare una compagnia di guardia nazionale mobile, specialmente in occasione dei dolorosi avvenimenti di Ardore, e questa compagnia pensarono di organizzarla con 85 giovani congedati che servirono nell'esercito regolare, i quali comandati da tre ufficiali in disponibilità resero un eminentissimo servizio al paese.

Trattandosi ora di un assegno per la guardia nazionale mobile, io prego il signor ministro dell'interno a voler far tesoro di questa fortuita e fortunata combinazione, e nel mentre tributo i dovuti elogi a quelle due autorità che con zelo, abnegazione e patriottismo esponendo la propria vita hanno reso eminentissimi servigi al Governo ed alla mia provincia, credo che noi dobbiamo trar profitto da questa circostanza per l'organizzazione in genere della guardia nazionale mobile in tutti i paesi e in tutte le provincie.

CORTE. Domando la parola.

PLUTINO AGOSTINO. È indubitato che la sicurezza pubblica abbisogna di un grande aiuto; il brigantaggio infierisce da molti anni in alcune provincie d'Italia, e per quanto siano energici e gloriosi gli sforzi della truppa, trattandosi di un affare locale, di un affare di polizia, il brigantaggio non si può distrurre che con mezzi locali.

Ora, se questi mezzi locali possono essere disciplinati, possono essere animati da quel nobile sentimento di patriottismo che informa il cuore di tutti coloro che fecero parte del nostro esercito, io credo che noi potremo trarre grandissimi risultati da questi mezzi.

Vorrei che il signor ministro dell'interno, d'accordo col signor ministro della guerra, cercasse di sformare quelle squadriglie, quelle guardie nazionali mobili le quali si trovano in alcune provincie, poco bene organizzate, e facesse una nuova ricomposizione di questa guardia nazionale mobile, componendola esclusivamente di giovani i quali appartengano od abbiano appartenuto all'esercito, e che si trovino nella rispettiva provincia od in congedo illimitato od in congedo definitivo. Vorrei poi che queste compagnie fossero affidate al comando degli ufficiali che sono in aspettativa nelle singole provincie, e che queste compagnie mobilizzate di guardia nazionale fossero poste sotto la dipendenza di militari delle guarnigioni che si trovano nelle provincie, come lo fu la compagnia mobilizzata di Reggio, la quale fu accasermata, ebbe il rancio, e fu sotto gli ordini immediati degli ufficiali del 68° di linea. E per confortare il mio desiderio coll'autorevole parola del colonnello brigadiere Piano, che è quel distinto e prode ufficiale superiore che tutti conoscono, mi permetterò di leggere il suo ordine del giorno in occasione dello scioglimento di quella guardia nazionale. (*Bisbigli a destra*)

« Il colonnello prega il maggiore cavaliere Guidoressi e tutti gli ufficiali della compagnia della guardia nazionale mobile ad esternare a tutti i sott'ufficiali, caporali e militi della medesima la piena soddisfazione pel buon contegno, per l'istruzione e per la disciplina e buona condotta tenuta da tutti. Questa compagnia (prego, o signori, della loro attenzione) (*Ilarità a destra*) potrebbe, ove la patria ne abbisognasse, entrare anche in campagna di guerra colla truppa di linea. E così solo, ed in nessun altro modo una guardia nazionale bene intesa può diventare utile alla sua patria ed al regio Governo. »

Queste parole bastano per dimostrare come un ufficiale superiore ha potuto apprezzare i vantaggi di questa organizzazione. E ritenete, o signori, che la questione della sicurezza pubblica in Italia, oltre ad essere una questione di pubblica tranquillità, oggi è ridotta ad una importante questione finanziaria, e perciò io ho preso la parola in occasione del bilancio. Voi sapete quanto ci costi il trasporto di truppe, i cambiamenti di guarnigione, l'agglomerazione di truppe in alcune provincie afflitte dal brigantaggio, e tutto questo si riduce in danaro sonante ed in aggravio delle finanze.

Ora, se noi con un'economica organizzazione della guardia mobile possiamo con minore spesa ottenere lo stesso risultato, io credo che sia e negl'intendimenti della Camera e nell'interesse del paese che i ministri dell'interno e della guerra traessero profitto di questa circostanza, e spero che essi vorranno sistemare una volta questa utile istituzione della guardia nazionale mobile con gli elementi da me suggeriti.

CORTE. Io non voglio detrar punto agli elogi che l'onorevole Plutino ha fatto al prefetto di Reggio di Calabria, e al colonnello del 68 reggimento di fanteria; ma francamente io debbo dire che se qualcheduno osservasse, ogni qualvolta in Italia si fa il proprio do-

vere, farsene tosto un caso particolare, potrebbe dire che manca in Italia il sentimento del dovere, o che è divenuto cosa rara.

PLUTINO AGOSTINO. Disgraziatamente è così pur troppo.

PRESIDENTE. Non interrompa; ella ha già parlato, e abbastanza lungamente. (*Si ride*)

CORTE. Io non credo decoroso questo sistema di sempre lodare o questi o quegli, di erigere, per così dire, un monumento a tutti i gatti che pigliano un topo. (*Ilarità*) Io credo che tutti gl'impiegati civili e militari debbono fare sempre il loro dovere, e che si deve punire quelli che non lo fanno.

D'altra parte a me sembra che questo elogio fatto dall'onorevole Plutino al colonnello ed al prefetto non torna a lode del corpo municipale di Reggio, al quale più specialmente incombevano tutte quelle mansioni durante la invasione del colèra, che furono disimpegnate sì bene dall'autorità civile e militare.

Conchiudo, dichiarando di credere che, se in Italia si smettesse l'uso di lodar tutto, e lodar sempre, si farebbe meglio il nostro dovere.

PLUTINO AGOSTINO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. In che consiste il fatto personale?

PLUTINO AGOSTINO. L'onorevole Corte ha attaccato il municipio. (*Ilarità*) Me lo perdoni l'onorevole Corte, è la prima volta che egli sente una lode uscire dalla mia bocca; e questa volta essa mi sorge dal cuore, per un sentimento di giustizia su cui non potevo transigere. Non credo quindi d'aver meritata la sua osservazione, tanto più che le mie parole trovavano occasione dalla organizzazione di quella guardia nazionale mobile.

Che poi il municipio di Reggio di Calabria non abbia bisogno de' miei elogi, io credo che ciascuno ne sia persuaso, perchè non spettava a me, cittadino di Reggio, di fare encomii al mio municipio.

Parlai precisamente di coloro i quali, non essendo di Reggio, hanno fatto più che il loro dovere. Qualche volta, è vero, gli uomini non fanno che il proprio dovere, ma quando fanno assai più, come nel caso nostro, è giusto e opportuno che si renda loro un tributo di meritato encomio, come io lo rendeva agli uffiziali del 68°, ed ai soldati che, senza dovere, fecero anche per carità del prossimo da becchini. Quindi, ripeto, mi permetto di ritenere che l'osservazione dell'onorevole Corte non era a proposito nè per me, nè per l'argomento.

CADORNA, *ministro per l'interno.* L'onorevole Bembo ha interpellato il Ministero intorno ai lavori riguardanti la revisione della legge sulla guardia nazionale.

Debbo dire alla Camera che uno de' miei predecessori, l'onorevole Rattazzi, aveva già istituita una Commissione a questo fine. Questa Commissione s'occupò attivamente del suo còmpito e spinse innanzi i suoi lavori.

Giunto io al Ministero e desiderando proseguire l'opera che dal mio onorevole predecessore era stata incominciata intorno a questo soggetto, mi sono procacciato tutt'i lavori che la Commissione aveva già portati a buon punto, in guisa che potei farmi un'idea delle massime generali che essa intende adottare per ridurre in articoli di legge le sue proposte. Debbo però confessare alla Camera che in questi giorni, avendo dovuto attendere a tutte le sue discussioni, m'è stato impossibile d'occuparmi seriamente di questo soggetto, sebbene vi abbia già dato un'occhiata. Dichiaro però ch'è mia intenzione occuparmene e spingere innanzi i lavori della Commissione, all'oggetto di mettermi in grado di presentare quel progetto che forma lo scopo del mandato della medesima.

Quanto alle osservazioni dell'onorevole Plutino, comincierò dal notare che esse sono estranee all'organizzazione della guardia nazionale. Esse riguardano piuttosto il servizio della sicurezza pubblica. Ha esposto l'onorevole Plutino, appoggiandole ad esempi, parecchie sue idee, le quali avrebbero, credo, applicazione in Italia, ogniqualvolta si trattasse di provvedere alla sicurezza pubblica, principalmente in casi eccezionali.

Non v'ha dubbio che in certe determinate circostanze è necessario prendere dei provvedimenti i quali siano in relazione col male a cui si vuole riparare, ed ai mezzi d'azione reperibili sul luogo medesimo nel quale si debbe agire. In questa materia non è possibile procedere con una sola norma e con un principio assoluto; bisogna in ciascun caso esaminare bene gli elementi dei quali si può disporre, e che possono più utilmente servire all'intento.

Non v'ha dubbio che l'esempio da lui addotto serve a provare che in parecchi casi, ed in condizioni analoghe a quelle del luogo a cui egli ha fatto allusione, i mezzi che colà si sono adoperati possono riuscire di grande vantaggio.

Conseguentemente io debbo limitarmi a dichiarare che farò tesoro, come egli disse, delle sue osservazioni, e che ogniqualvolta mi sembri possibile d'adoperare quei mezzi, non li dimenticherò.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini inviò alla Presidenza quest'ordine del giorno:

« La Camera, invitando il ministro dell'interno a presentare nell'attuale Sessione una riforma organica della legge sulla guardia nazionale meno dispendiosa ai comuni, e meno gravosa ai cittadini, passa all'ordine del giorno. »

CADORNA, *ministro per l'interno.* Faccio osservare all'onorevole proponente che io non posso comprendere questo invito, dal momento che ho dichiarato trovarsi questo progetto di legge già in corso di studio, ed essere già molto inoltrato.

PRESIDENTE. Quest'ordine del giorno era già stato presentato prima che il ministro dell'interno parlasse.

Dopo le dichiarazioni del signor ministro intende l'onorevole Pissavini di conservare la sua proposta?

PISSAVINI. Dopo la promessa fatta dall'onorevole ministro dell'interno di continuare gli studi già fatti da un'apposita Commissione sulla legge della guardia nazionale, io non avrei difficoltà di ritirare il mio ordine del giorno. Prego solamente l'onorevole ministro ad aver riguardo ad un concetto che mi pare siasi ampiamente esplicato in tutti i Consigli comunali quando si trattò la questione relativa alla guardia nazionale, che, cioè, questo progetto di legge tenda a diminuire di molto le gravi spese che i comuni sopportano per questo servizio, ed in pari tempo che riesca meno gravoso pei cittadini. Fatta questa raccomandazione, io ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto a partito la somma relativa al capitolo 66 in lire 850,000.

(È approvata.)

Capitolo 67, *Emigrazione*, 524,000 lire.

CUCCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CUCCHI. Desidererei di avere dal signor ministro dell'interno alcuni chiarimenti circa la somma chiesta per la emigrazione, e conoscere da quali criteri...

CIVININI. Domando la parola.

CUCCHI... egli sia partito per chiedere 524,000 lire invece di 975,000 che gli vennero accordate l'anno scorso su questo capitolo. Io sono, quanto ogni altro de'miei onorevoli colleghi, convinto della indeclinabile necessità di fare tutte le economie, ma quelle economie che sono possibili, quelle basate sulla opportunità, sulla logica, sulla giustizia.

Ognuno sa come in causa degli ultimi avvenimenti l'emigrazione romana siasi aumentata in modo notevolissimo. Non sono solamente singoli individui che emigrano, ma intiere famiglie che da Viterbo, da Frosinone, da Velletri, da Terracina, e persino dalla stessa Roma hanno dovuto emigrare in massa. Quindi è un fatto constatato che l'emigrazione romana in giornata è il doppio di quello che era l'anno scorso. Ora, mentre che i bisogni dell'emigrazione sono quest'anno tanto cresciuti, vogliamo ridurre pressochè alla metà la somma che a tali stringenti bisogni deve provvedere? Come intende far fronte a questi bisogni il signor ministro dell'interno?

Questa, per noi tutti, non è una questione politica, nè di partito, ma è questione di decoro nazionale, di umanità, di giustizia; nessuno, credo, vorrà negare questo stato di cose, e tanto meno il Governo. Perciò io, onde rendere, come è mio costume, un omaggio al principio delle economie che dobbiamo introdurre, ma per procurare nello stesso tempo un aiuto indispensabile alla emigrazione, propongo, non già di stanziare la stessa somma dello scorso anno, ma di prendere la media fra le 524 mila lire chieste dal Ministero e le 975 mila che vennero accordate nello scorso anno.

Confido che non faccia mestieri aggiungere altre parole in appoggio della mia proposta, quando è così viva, è così stringente l'eloquenza e la logica dei fatti.

CADORNA, *ministro per l'interno*. Per rispondere all'onorevole preopinante deve la Camera prima di tutto permettermi di leggere la nota che è sul bilancio del Ministero dell'interno e che riguarda questo capitolo.

In essa si dice: « Secondo la proposta della Camera dei deputati, rappresentata dalla Commissione generale del bilancio per l'anno 1867, la somma per sussidi all'emigrazione del 1868 dovrebbesi ridurre a lire 400 mila.

« Considerando però essere tuttora considerevole il numero degli emigrati politici la cui infelice posizione reclama l'assistenza del Governo, si ravvisa troppo ristretta la somma di 400 mila lire e si ritiene invece indispensabile quella di lire 500 mila, colla fiducia di non eccedere questo limite, mediante le disposizioni date intorno all'esercizio di questo ramo del pubblico servizio, ed intanto si ottiene a fronte del 1867 la non lieve diminuzione di lire 24 mila (poichè ritiene la Camera che sono 524 mila le lire proposte).

« La somma di 24 mila lire a complemento di quella che si propone pel 1868 rappresenta l'importare degli assegni devoluti agli ex-ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia negli anni 1848 e 1849, e non è suscettibile di diminuzione. »

La semplice lettura di questa nota stampata nel bilancio dirà all'onorevole preopinante il perchè la somma maggiore portata nel bilancio del 1867 sia stata diminuita.

Questa diminuzione non è che l'esecuzione di un voto espresso dalla Commissione della Camera.

Quanto alla sufficienza di questa somma io debbo dare alla Camera qualche schiarimento sullo stato delle cose, acciocchè essa sia in grado di giudicare.

VALERIO. Domando la parola.

REGNOLI. Chiedo di parlare.

CADORNA, *ministro per l'interno*. Dalle indagini che ho fatte a questo riguardo, mi risulterebbe che il numero attuale degli emigrati (non contemplando quelli che lo divennero in conseguenza degli ultimi avvenimenti) ascendeva a due mila, ai quali sono da aggiungere, tra donne e fanciulli, circa 500 altri individui; per cui il numero degli emigrati sussidiati si può ritenere in tutto di 2500.

Ora, calcolando in media il sussidio a lire una il giorno, si avrebbe la spesa mensile di lire 75 mila, e la spesa annua di lire 900 mila.

Ritenga la Camera che il calcolo di lire una al giorno è un calcolo piuttosto mite, poichè in realtà, mentre alle donne si corrispondono, in media, 50 centesimi al giorno, ed ai fanciulli 25 centesimi, vi sono però molti assegni fatti ad uomini eccedenti una lira al giorno.

Epperciò dico la media di una lira al giorno non è al disopra di ciò che realmente si paga. È evidente che, a petto di questa spesa, onde mantenersi nei limiti di 500 mila lire, secondo il voto emesso dalla Commissione della Camera sul precedente bilancio 1867, sarà necessario procedere a qualche riforma dei regolamenti sopra questa materia.

Io credo che qualche cosa si può fare a questo fine. Tutti sanno che, quando vi sono miserie di una numerosa classe da sollevare, non manca mai chi approfitti della circostanza per porsi nella stessa categoria, quantunque in realtà non abbia diritto di esservi. È forse possibile il diminuire con qualche disposizione quest'inconveniente, e su questa possibilità il Ministero ha fatto assegnamento per mantenere la cifra nella sola somma di 500,000 lire. È vero che si dovrà limitare maggiormente la prestazione dei sussidi, e che con queste riforme si solleveranno dei reclami, poichè già non ne mancano anche nello stato attuale delle cose; ma ad ogni modo il Ministero si terrà nei limiti che la Camera crederà di fissare a riguardo della somma da spendersi, questo essendo il suo primo dovere.

Ma è a ritenersi che dopo gli ultimi avvenimenti il numero degli emigrati è di gran lunga accresciuto; allorquando si preparava il bilancio del 1868 questo risultato non era per anco verificato. Ma ora è fuori di dubbio che questo numero è piuttosto ragguardevole, e io credo di non andare lungi dal vero, per le informazioni che ho preso, affermando che gli emigrati in dipendenza degli ultimi avvenimenti, tra quelli che sono bisognosi di sussidi e quelli che non ne abbisognano, ascendono a circa tre mila. Ora è manifesto che tra questi ve ne sarà un numero ragguardevole che avrà bisogno di essere sussidiato, epperciò la somma di 500,000 lire, proposta sulla base dei bisogni che esistevano allorquando si fece il bilancio, potrà forse con grande sforzo essere sufficiente; ma io debbo dichiarare schiettamente alla Camera che non lo potrei affermare.

Mi rimetto dunque pienamente alla deliberazione che essa crederà di prendere a questo riguardo.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Asproni.

CIVININI. L'aveva domandata io prima.

PRESIDENTE. L'avrà a suo tempo.

ASPRONI. Sulla presente questione io dico che mi uniformo alle osservazioni fatte dall'onorevole ministro dell'interno. Solamente vorrei che provvedesse alle condizioni di quei benemeriti cittadini che, avendo fatto parte di Governi provvisori che in varie città si sono costituiti per la forza delle cose negli ultimi avvenimenti, hanno avuto i beni confiscati. A questo bisogna provvedere in un modo anche eccezionale.

Io rammenterò all'onorevole veterano della Camera subalpina, al ministro dell'interno, quello che fu fatto in Piemonte quando arrivò il tentativo del 6 febbraio che certamente non era provocato dal Governo, anz era aspramente biasimato; non vi era neppure questo carattere. Quando furono confiscati i beni ai Lombardi, cosa si è fatto? Si è approvato un imprestito di 400 mila lire per provvedere alle loro urgenti necessità. Questi di cui parlo sono onorandi proprietari, cospicui cittadini che oggi si trovano con un decreto spogliati di tutto e gettati sul lastrico. A questi, signori, bisogna che noi provvediamo pel decoro nazionale. Spero che il signor ministro vorrà accettare questo eccitamento mio il quale, come ognuno comprende, accenna specialmente ai membri dei Governi provvisori di Terracina, di Frosinone, di Velletri, e di Viterbo.

PRESIDENTE. Il deputato Civinini ha facoltà di parlare.

CIVININI. Se l'onorevole ministro degl'interni avesse detto che assolutamente si sentiva sicuro di provvedere ai bisogni dell'emigrazione, senzachè la Camera avesse accresciuto il fondo stanziato in bilancio dalla Commissione, io certamente ne sarei stato lietissimo, e mi sarei ben guardato dal consigliare od autorizzare un aumento. Ma le ultime parole colle quali l'onorevole ministro ha mostrato dubitare che i fondi, quali ora si trovano stanziati, non sieno sufficienti a sopperire al bisogno, m'inducono a proporre un aumento, non dirò precisamente in quale misura, ma tale da raggiungere pienamente lo scopo.

Io capisco perfettamente quanto sia doloroso nelle condizioni attuali delle nostre finanze, lo stanziare delle somme per sussidi. Ciò è pure tutto quanto vi può essere di più contrario alle idee di libertà e d'eguaglianza sulle quali è fondato il nostro Stato. Ma, signori, l'emigrazione non l'abbiamo fatta noi...

RATTAZZI. Chiedo di parlare.

CIVININI... L'emigrazione non l'abbiamo al certo nè desiderata nè voluta. Senonchè quelli che sono di questa condizione di cose meno risponsabili, sono forse gli emigrati stessi; e finchè essi hanno dei bisogni a cui non possiamo chiudere nè le orecchie nè il cuore, come vogliamo ridurre il nostro soccorso alla proporzione indicataci dal signor ministro? Egli ha calcolato una lira al giorno per testa, anzi calcolò per le donne cinquanta centesimi, e venticinque pei bambini; e con questo calcolo ridotto ai minimi termini, addimostra ancora il dubbio che la somma qual è possa essere sufficiente. E qui, se non prendo abbaglio, il signor ministro ha tenuto conto di una sola categoria d'emigrati, vale a dire di quelli delle provincie ancora soggette al papa. Ma ce ne sono, per pochi che sieno, appartenenti anche ad altre provincie, le quali, vogliamo o no, sono, per la lingua, per le tradizioni, per molte memorie, italiane. Ed anzi a questo proposito debbo domandare all'onorevole ministro se egli sappia che sia stato sciolto a Venezia una specie di comitato di soccorso che esisteva credo pei triestini, pei tirolesi, per gl'istriani, infine per alcune di quelle

popolazioni delle quali noi non possiamo disdire l'italianità. Mi affretto a dirlo. Se questo comitato si era cambiato in politico, se pretendeva sollevare o agitare quelle provincie, il Ministero ha fatto benissimo a scioglierlo, e lo inviterei io stesso a farlo se non l'avesse fatto; ma se quel comitato era semplicemente un comitato di soccorso, io non so capire, perchè si sia voluto impedire a quegli infelici di unirsi per soccorrersi come meglio potevano. E sono quasi certo che fosse soltanto un comitato di soccorso, essendomi ciò stato assicurato da persone, le quali certo non parteggiano per fare oggi spedizioni improvvide nè nel Tirolo, nè a Trieste, nè nell'Istria.

Ora io diceva, riprendendo le mie prime parole, se dal calcolo, come lo fece l'onorevole ministro dell'interno, soltanto per l'emigrazione del territorio pontificio, si vede la somma riuscire insufficiente, quando vi si aggiungano questi altri, per pochi che sieno, tanto più evidente mi pare il bisogno (per quanto amaro e doloroso ci sia) di aumentar quella somma.

O dobbiamo avere il coraggio (che io dichiaro non avrei, ma che intenderei) di cancellare assolutamente dal bilancio questa cifra; o se noi ce la mettiamo, dobbiamo anche subire le conseguenze di questa nostra generosità, e metterla tale che basti al bisogno. Infatti è ridicolo, è assurdo quasi il proporre che, mentre da una parte promettiamo sussidi, dall'altra dobbiamo darli in tal misura da renderli insufficienti allo scopo che ci proponiamo. Se dunque la Camera non si sente disposta a far sparire questa cifra dal bilancio (ed io credo che pochi tra i miei colleghi lo sieno), resta evidente che noi dobbiamo portarla a tal segno che il ministro dell'interno possa adempire a quegli obblighi, che noi, mettendo quella somma in bilancio, gl'imponiamo. Il ministro dell'interno stesso meglio di me potrà dire di quanto questa cifra debba essere aumentata, e lo dirà nella più stretta misura. Quello che è certo si è che, se noi vogliamo mantenerla, dobbiamo aumentarla.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO. Gli onorevoli Cucchi ed Asproni non dubiteranno certo delle mie intenzioni e de' miei sentimenti riguardo all'emigrazione, sebbene io debba esordire il mio discorso coll'esprimere il rincrescimento che sia venuta dal lato dove essi siedono la proposta di aumentare questa cifra. Io molto più volentieri mi accosterei, e ho cercato di far prevalere nella Commissione questo pensiero, all'idea di eliminare questa cifra nel nostro bilancio. Questa cifra nel nostro bilancio non ci dovrebbe essere.

Non c'è nessuno, certo, che creda che io parli in questo modo, cercando in qualunque maniera di offendere quei nostri confratelli che per ragioni politiche hanno dovuto abbandonare le loro case e devono vivere sul suolo italiano la vita dell'emigrato. No, o signori, non è questo il mio sentimento; la ragione vera, la ragione essenziale che mi muove a questo scopo, è ben altra! Il vero emigrato sul suolo italiano non deve aver bisogno di un sussidio ufficiale. Non sono considerazioni di finanza, come quelle a cui accennava l'onorevole Civinini; non sono considerazioni di generosità che mi muovono in questa circostanza. Io porto avviso, e credo che con me converranno anche gli onorevoli deputati ai quali rispondo, che la generosità non si deve mostrare con stanziamenti nel bilancio, ma essa deve venire dall'individuo all'individuo.

La generosità deve sorgere nelle popolazioni, ed allora non succederanno gli sconci a cui accennava l'onorevole ministro dell'interno, quando si parlava di questo stanziamento. Dobbiamo procurare che la posizione dell'onesto emigrato non diventi qualche volta una posizione vergognosa per lui, perchè quasi viene a confonderlo con chi ne fa una vera professione. La generosità, o signori, si fa con denari della propria tasca, non coi denari dello Stato.

GUERZONI. Allora si raschia la cifra.

VALERIO. Si raschia cosa?

PRESIDENTE. Non interrompano; e l'onorevole Valerio non risponda ad interruzioni che non ha compreso.

VALERIO. Vorrei sapere che cosa si raschia. (*Si ride*)

Voci a sinistra. La cifra!

VALERIO. Io ricorderò a' miei amici che nello Stato dove prima si cominciò la guerra dell'unità italiana l'emigrazione aveva ben altre e più larghe sorgenti di quello che non abbia ora dalle poche provincie (sono poche, ma sono sempre troppe) che mancano ancora all'Italia unita. Eppure sapete che cosa si stanziava nel bilancio subalpino per l'emigrazione? Non si è mai superata la somma di lire 200,000. E si provvedeva allora non con quella cifra, ma coi sussidi che dava la popolazione, e che ogni popolazione italiana darà sempre ai veri emigrati. In questo modo si è provveduto a tutte le miserie, e non credo veramente che ci sia stato onesto emigrato il quale abbia penuriato a tal punto da aver bisogno del soccorso ufficiale in quella circostanza.

Ora voi avete un fondo di lire 524,000; ma siete sicuri che questo fondo possa essere destinato al vero scopo a cui deve esserlo? Può assicurarcelo lo stesso ministro dell'interno con tutta la buona volontà che ha di farlo? Di quali mezzi si deve egli servire per fare ciò? Siete voi sicuri che questa carità legale, la quale per lo scopo cui mira può essere tollerata, non diventi qualche volta un mezzo di partito?

Io, come ho detto, sarei volentieri dell'opinione dell'onorevole interruttore che ha suggerito di cancellare dal bilancio questa somma. Io ho cercato di riuscire a questo punto: il mio avviso non prevalse nella Commissione, e non prevalse per gravi ragioni; non prevalse perchè lo stato delle cose è attualmente così

impegnato che ad un tratto ciò non si può fare; ma è prevalso nella Commissione il pensiero, nel quale sino ad un certo punto è venuto il Ministero, che cioè si debba spingere la cosa finchè si arrivi al punto di poter cancellare dal bilancio una somma che non rappresenta un ordine di cose soddisfacente nè all'onorabilità dell'emigrazione, nè ai doveri che incombono agli amministratori del danaro altrui.

Per queste ragioni io spero che l'onorevole Cucchi e l'onorevole Civinini vogliano ritirare la mozione che hanno fatta, accettando la somma che è stanziata nel bilancio, già ridotta, ma pei motivi che ho accennati, e vogliano desistere dal domandare un aumento.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Regnoli.

REGNOLI. Io invece di chiedere ciò che chiede l'onorevole Valerio, mi associo pienamente e di tutto cuore alla proposta del mio amico Cucchi. Io non ammetto e non comprendo come qui si possa parlare di generosità, come qui, movendo da ragioni che appartengono ad un altro ordine d'idee, come son quelle da cui muove l'onorevole Valerio, si parli della prestazione del sussidio agli emigrati come di cosa che non riguardi la nazione, ma riguardi soltanto gl'individui. Io non capisco come si possa immiserire ed impicciolire così, confondendola con quella di sovvenzioni ordinarie, una questione grave come questa e di ben altra importanza.

Non è qui il caso della carità privata e legale come in Inghilterra. Certo quando un individuo vede il suo simile soffrire ha un obbligo morale di sovvenirlo, e questo obbligo non può adempierlo a spese dello Stato; ma in questo caso, o signori, quando si tratta di una sventura nazionale, quando i nostri fratelli di provincie tuttora soggette, o allo straniero o ad un Governo antinazionale e che ci osteggia, soffrono in mezzo a noi, e soffrono per cause politiche, soffrono per amore d'Italia e per volersi ricongiungere alla comune patria; in tal caso, forse perchè noi siamo ancora impotenti, ancorchè volenti (almeno tutti diciamo d'esserlo), a liberarli da questa servitù, ad associarli, come vorrebbero, alla nostra famiglia, dovremo perciò mancare di compiere verso di loro ciò che è in poter nostro di fare? Nella loro situazione anormale si deve riconoscere una specie di calamità nazionale, o una conseguenza di essa; in questa loro triste condizione è certo qualche cosa di superiore all'indigenza individuale, è qualche cosa di nostro, di nazionale, qualche cosa che riguarda l'onore e la dignità dell'intera nazione; e, lo ripeto, se oggi siamo impotenti a liberare Roma, e spero che nol saremo domani, non siamo frattanto impotenti per adempiere ai doveri che ci legano verso i nostri fratelli che sono cacciati di là e minacciati di carcere e di qualche altro pericolo; e ciò solo perchè appunto sono e vogliono essere nostri fratelli ed italiani.

Per conseguenza, io credo che sia affatto fuori di luogo, e, mi scusi la parola l'onorevole Valerio, sconveniente il venir a parlare qui di generosità...

VALERIO. Domando la parola per un fatto personale.

REGNOLI... quasi che si potesse fare dell'emigrazione politica italiana un confronto coi poveri, coi vagabondi, che in qualunque Stato esistono o per difetto di lavoro o per ignavia propria.

Signori, la Francia specialmente, che nelle cose buone è bene che l'Italia imiti, e che non dovrebbe imitare in tante altre, la Francia ha sempre aiutato gli emigrati politici d'ogni contrada. In tempi in cui la reazione infieriva in tutta Europa, la Francia e la Svizzera hanno sovvenuto ai bisogni degli emigrati politici, perchè hanno veduto in essi alcun che di ben più nobile di quello che fosse l'indigente comune; vedevano e lenivano sofferenze per una causa, non solo umanitaria, ma per una causa di libertà nella quale sono legati fra di loro tutti i popoli del mondo. E noi negheremo un simile sussidio ai nostri fratelli italiani?

VALERIO. Non l'ho mai negato.

REGNOLI. Il confronto solo farebbe vergogna in Italia! Noi siamo tuttora al disotto di altre nazioni in potenza e in altre cose; ma non dobbiamo esserlo in ciò che dipende da noi, in questo che non è ostentazione di generosità, ma un adempimento di un sacro dovere. (Bravo! *a sinistra*) Io per conseguenza conchiudo col dire che la somma di 700,000 lire, a cui il mio amico onorevole Cucchi farebbe giungere la proposta di questo soccorso, sia conveniente; giacchè non si può altro, si accetti almeno questa.

E rispondendo poi all'onorevole Valerio in quella parte che può toccare la dignità dell'emigrazione sofferente, perchè anche gli emigrati politici hanno dignità quanto ciascuno di noi, dirò che tutti gli emigrati che possono mantenersi di per sè, o per agiata condizione di famiglia, o col frutto delle proprie onorate fatiche, non ricorrono certo, non ricorreranno mai al sussidio, sia pure di fratelli; ma lo rifiutano come fa ogni uomo che può da se stesso, dalla propria attività trarre i mezzi della propria indipendenza; questo soccorso è fatto per coloro che sono inabili, o per la loro età, o per il sesso, o per mal ferma salute, a procurarsi da vivere; ed anche per coloro cui non basta la buona e la più costante volontà per procurarsi onorato lavoro. Il deputato Valerio dice: la carità cittadina deve aiutare questi emigrati; non devono avere sussidio dallo Stato.

Ma se intanto viene loro meno, o non basta la carità privata, dobbiamo lasciarli morire di fame? Ma il disonore non sarebbe dello Stato, della nazione, se loro mancasse il necessario per vivere, se trascinassero la vita nello squallore e nella indigenza?

Il desiderio della propria indipendenza individuale, che ha e deve avere specialmente un cittadino di liberi sensi, il rispetto a se stessi farà sì, credetelo pure, che ogni emigrato che il possa provveda da sè al proprio sostentamento; ma quando i mezzi loro manchino, allora stenderanno la mano anche dolenti allo scarso

sollievo che, non per generosità, ma per coscienza del proprio dovere, porge loro la nazione, la comune patria.

Aggiungo finalmente che le cifre che l'onorevole ministro e la Commissione portarono in questo capitolo, se mal non mi appongo, alludono allo stato della emigrazione, prima degli ultimi dolorosi avvenimenti di Roma.

Ma dipoi, e in seguito di quelli, la cifra degli emigrati fu raddoppiata; quindi tanto più riescono insufficienti quei sussidi che ne si proponevano, come dichiarava nella sua giustizia lo stesso onorevole ministro, a fronte del novero di coloro che sono da aiutare.

Avvertite in ultimo, che queste spese che noi votiamo, non sono già di quelle che si abbiano a riprodurre ogni anno periodicamente. Noi siamo arrivati ormai all'ultimo periodo della emigrazione italiana, perchè oramai è ridotta a ben ristretti confini quella parte della patria terra che sia tuttora soggetta a Governo straniero o nemico d'Italia.

Il regno italiano non potrebbe far di meno di quanto in proporzione e nelle sue modiche forze ha fatto sempre il piccolo Piemonte; e forse non avrà questa stessa somma a pesare più a lungo sul bilancio nazionale.

Nella speranza adunque, nella fiducia, e certo coll'augurio che sia per essere questo o l'ultimo o uno degli ultimi anni in cui occorrerà tale spesa, io prego la Camera ad accettare la onesta e giusta proposta del mio onorevole amico Cucchi.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Rattazzi.

VALERIO. Io l'ho chiesta prima per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non vedo che ci sia fatto personale.

VALERIO. Perdoni, io ho il diritto di giudicare della mia persona.

PRESIDENTE. Sì, ma su questo argomento deve giudicarne davanti alla Camera.

VALERIO. Io non ammetto d'essere imputato di dire sconvenienze, senza che ciò possa essere rilevato per un fatto personale.

PRESIDENTE. Scusi, ha detto che non è conveniente.

VALERIO. Ha detto che è *sconveniente.*

PRESIDENTE. Poichè ella la prende in questo senso...

VALERIO. Io non ho nessun desiderio di prendere più in un senso che in un altro le parole, ma le prendo come esse suonano, e mi suonano già abbastanza sgradevoli, senza che si voglia pure...

PRESIDENTE. Io feci appunto la mia osservazione, perchè quelle parole non le suonassero sgradevoli.

REGNOLI. Io non ho voluto offendere l'onorevole Valerio; io replicai solo in genere alle idee, non intaccai la persona.

VALERIO. Ma per dire sconvenienti le mie parole ha dovuto travisarle, come se io assomigliassi in qualche modo gli emigrati agl'indigenti (*Mormorio*); egli ha dovuto dire che io li voleva far morire di fame! Or bene, sappia l'onorevole Regnoli che mi batte in petto un cuore italiano al par del suo, e che le mie parole tendevano appunto a far sì che non si potesse confondere l'onesta, la santa emigrazione colla miseria dello accattonaggio ufficiale.

Le mie osservazioni tendevano appunto a far sì che col pretesto di un sussidio ufficiale non si soffocasse la vera, la santa, l'onesta carità che arde nei cuori italiani. E poichè egli citava l'esempio del Piemonte, egli avrebbe appunto dovuto pensare come alla tenuità del sussidio che era stanziato in bilancio, provvedeva largamente la carità del pubblico, la vera carità onesta ond'è infiammato il cuore di tutti gl'Italiani a fronte delle sofferenze dei loro fratelli. Egli mi parla di generosità! Signori, è molto facile...

PRESIDENTE. Ora non ha più luogo il fatto personale, anche quando la parola profferita dall'onorevole Regnoli avesse quel significato che ha voluto darle l'onorevole Valerio.

Non è già che io non desideri sentire l'onorevole Valerio (*Ilarità*), ma egli deve riflettere che vi sono ancora cinque oratori inscritti, e che la discussione su questo capitolo dura già da circa un'ora e mezzo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rattazzi.

RATTAZZI. Sarò brevissimo.

Non intendo entrare nella questione sollevata dall'onorevole Valerio, perchè mi pare si sia già risposto alle sue osservazioni, e perchè, sembrandomi non aver egli fatta alcuna proposta, reputo inutile armeggiare, quando non esiste nemmeno una mozione che richieda una deliberazione della Camera.

Ho chiesto di parlare unicamente per appoggiare ciò che ha detto l'onorevole ministro dell'interno, che cioè la somma proposta non è sufficiente. Debbo dichiararlo, perchè io stesso ho proposto la somma di lire 524 mila. Questa proposta era stata fatta prima degli ultimi avvenimenti, ed allora essa poteva essere sufficiente, ma è innegabile che, mentre parliamo, l'emigrazione romana si è grandemente accresciuta. Ora, se si vuol dare il mezzo di vivere a quest'emigrazione, deve aumentarsi questa somma. È certo che, se non si aumenta, il ministro dell'interno non potrà essere in condizione di soddisfare i bisogni dell'emigrazione, appunto perchè, ripeto, la somma allora proposta era strettamente quella necessaria, tenuto conto dell'emigrazione esistente al momento in cui la proposta del bilancio venne fatta.

Del resto la Camera può essere su questo punto tranquilla, poichè la somma stanziata non si eccede, e, come credo che abbia pure avvertito l'onorevole ministro dell'interno, non dipende nè dal ministro, nè dagli impiegati di dare questi assegni, ma vi sono certe norme, e prima di accordarli occorre pure che la cosa sia esaminata dalla Corte dei conti.

Perciò, quand'anche si facesse l'assegno in bilancio d'una somma alquanto abbondante, tuttavia non vi è pericolo d'alcun abuso in questa parte.

Adesso io non saprei quale potrebbe essere la somma da aggiungere; ma mi parrebbe forse opportuno che l'onorevole ministro dell'interno prendesse più esatte informazioni circa l'aumento dell'emigrazione dietro gli ultimi avvenimenti. Egli potrà facilmente avere un'idea precisa della condizione delle cose, e in questa base egli potrà proporre una somma in aumento a questa categoria. Senza di ciò, evidentemente la somma, la quale venisse stanziata nel modo che è stato proposto, non sarebbe sufficiente.

Io credeva debito mio di fare questa dichiarazione perchè avendo io stesso proposto questa somma, non voleva che la Camera fosse indotta in errore, e credesse di dare una somma sufficiente, quando invece non lo è più, essendo cambiate le condizioni.

PRESIDENTE. V'è una proposta del deputato Cucchi la quale porterebbe questa somma a lire 700,000.

ASPRONI. Ho domandato di parlare.

PRESIDENTE. Diversi deputati hanno pure domandato la parola.

Facciò però avvertire che qui non si tratta di principii, si tratta solo di decidere se questa somma sia o no sufficiente.

ASPRONI. Se permette sarò breve.

PRESIDENTE. Parli.

ASPRONI. L'onorevole mio amico Valerio forse mi ha franteso.

Io non sono entrato a discutere sulla questione del sussidio agli emigrati; io ho portato la questione in un altro ordine d'idee, cioè mi sono occupato di coloro che non hanno bisogno di sussidio, che anzi sono ricchi, ma che si trovano nelle stesse condizioni in cui erano i Lombardi del 1853 quando la Camera subalpina, a titolo d'imprestito (che io credo fosse restituito) approvò un progetto di legge per l'erogazione di lire 400,000 proposto dal Ministero.

Questo io ho ricordato all'onorevole ministro dell'interno, che vi concorse meco col suo voto.

Io ben so tutto quello che egli vuol dire, che nessuno più di me n'ebbe flagellate le spalle.

Ricorderò all'onorevole Valerio che io sono stato per tre anni bersaglio delle penne, pagate, degli emigrati per lacerarmi; ma io non me ne sono mai curato. Mi vendicai beneficandoli sempre come ho potuto colle mie povere risorse, e inoltre votando anche i sussidi nei bilanci, quand'anche molto male si erogassero. Questo sussidio può ben avvenire che venga male impiegato, può ben avvenire che se ne faccia un'arma di partito, e che venga adoperata contro coloro stessi che lo propongono, ma le condizioni sono eccezionali, ed io lo voterò. Lo voto come atto di umanità e di nazionale protesta.

Bisogna essere stati in Napoli, aver veduto in che tristi condizioni si trovano tante povere famiglie che hanno dovuto cercare salvezza in quella città dopo il ristabilimento del Governo pontificio, per sentirsi commuovere. Per me voterò la somma di 700, di 800 mila lire, e la voterei anche di un milione, perchè vedo che le condizioni sono eccezionali, e degne che non si badi all'abuso che se ne possa fare.

CADORNA, *ministro per l'interno.* Poichè l'onorevole preopinante è ritornato sopra la sua idea riguardante un'indennità, od un imprestito, od un sussidio da darsi sotto qualunque forma a quegli emigrati che, non essendo poveri, pure si trovano in istrettezze in conseguenza dei sequestri, io debbo dichiarare di non sentirmi disposto ad entrare in questa via, di presentare cioè un disegno di legge alla Camera.

Chiunque desideri introdurre questa questione in Parlamento ha il modo di farlo coll'iniziativa che spetta a ciascun deputato.

Allorquando questa proposta sarà fatta, la discuteremo. Ma io credo che sarebbe pericoloso il farla, massime nell'attuale stato delle nostre finanze...

MELLANA. Si fanno bene degl'imprestiti alle società di strade ferrate!

CADORNA, *ministro per l'interno...* tanto più che una tale proposta potrebbe facilmente trarne seco delle altre consimili, nè potrebbe prevedersi dove si andrebbe a finire.

Quanto all'esempio, che ha addotto l'onorevole Asproni, delle antiche provincie dove si votò una legge per 400 mila lire in circostanze analoghe, farò osservare che quella misura, piuttosto che il carattere di un aiuto, ebbe concetto e scopo politico. Con essa si volle, in quella circostanza, fare una dimostrazione contro l'Austria. E ciò è tanto vero che credo di non andare errato affermando che di quella somma neppur un lombardo non abbia preso mai neppure un centesimo.

Dirò poi all'onorevole Civinini che il fatto da lui indicato di soppressione di comitati non riguarda certamente i comitati, i quali liberamente mettessero insieme somme per dare dei sussidi. Si mandavano dal Governo sui fondi della emigrazione delle somme, le quali adoperate là andavano in diminuzione di quei sussidi che sono destinati agli emigrati di quelle provincie a cui sono principalmente, secondo il concetto della legge, devoluti. Nè io certamente sarò mai per impedire quella carità, la quale non abbia nulla di contrario all'ordine pubblico.

Finalmente dirò all'onorevole Rattazzi che non mi sento in grado di dare maggiori schiarimenti di quelli da me forniti a riguardo della recente emigrazione romana. Dalle informazioni assunte mi risulta che questa emigrazione in massa può calcolarsi a circa 3000 persone. Fra queste tremila persone emigrate da poco tempo, è ora impossibile lo sceverare, anche solo approssimativamente, gli emigrati bisognevoli dagli emigrati non bisognevoli di sussidio. Ciò non si potrà fare

che dopo qualche tempo e in seguito alle domande di sussidi che verranno inoltrate.

Io poi dichiaro di non sentirmi disposto a fare proposta alcuna, perchè dal momento che la Camera ha emesso un suo avviso l'anno precedente, il mio debito è di assecondarlo.

Il Ministero ha creduto necessario di accrescere alquanto la somma perchè in verità le 400,000 lire erano assolutamente insufficienti. Ora poi ho posto sotto gli occhi della Camera tutti i fatti che possono metterla in grado di dare un giudizio; io lo aspetterò sulle proposte che già le vennero fatte. A questo riguardo mi permetta poi la Camera di notare essere questa una materia che presenta enormi difficoltà nell'esecuzione.

L'emigrazione si compone di due parti distintissime: l'una nobile, infelice, meritevole e degna di tutto l'aiuto; l'altra composta d'individui i quali, speculando sull'altrui miseria, ed approfittando delle circostanze, fa il mestiere dell'emigrato. Questo è un fatto certo.

Ora, un tale stato di cose presenta delle gravi difficoltà, le quali consistono nella quasi impossibilità di verificare quale sia la condizione di ciascun individuo.

Difficilissimo è anche alle Commissioni incaricate di queste indagini il discernere il vero emigrato politico, da colui che ha lasciato il suo paese natale senza esservi per modo alcuno costretto da cause politiche, e che è venuto nel regno per farsi passare come emigrato e godere dei sussidi per vivere nell'ozio, e talvolta anche per mal fare. Ma come si fa ad indagare nel luogo della sua origine, se egli sia stato o no politicamente compromesso in modo da doverne partire? Evidentemente codesto fatto è difficile a verificarsi, massime che costoro trovano non di rado facili aiutatori. E questa è la causa per cui una parte del danaro che dovrebbe andare unicamente per la vera, per la rispettabile emigrazione, va, senza che lo si possa impedire, in mani che ne sono affatto indegne.

ALFIERI. Domando la parola.

CADORNA, *ministro per l'interno*. Credo però che con delle disposizioni regolamentarie si possa migliorare alquanto questo stato di cose. Ad ogni modo, lo ripeto, io mi rimetto al voto della Camera, e mi limito a dichiarare che le sarò riconoscente se mi fornirà qualche maggiore somma, poichè, dalle cose da me dette, essa ben vede che si dovrà procedere con molto rigore all'oggetto di mantenersi nei limiti prestabiliti; però dopo il voto emesso in occasione del bilancio 1867, io non mi assumo di fare alcuna specifica proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Cucchi propone un aumento di lire 176 mila a questo capitolo, portandone così la cifra a lire 700 mila in vece di lire 524 mila.

Domando se la proposta dell'onorevole Cucchi sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(È approvata.)

E così il capitolo 67, *Emigrazione*, resta stabilito nella somma di lire 700,000.

Capitolo 68, *Assegnazioni a diversi stabilimenti di beneficenza, pensioni e sussidi personali*, lire 93,757 39.

(È approvato.)

Capitolo 69, *Sussidio alla cassa dei professori giubilati del teatro San Carlo in Napoli*, lire 16,000.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DI SAN DONATO. Non è mica per proporre la radiazione di questa cifra, che invece raccomando, nè certamente per domandare alla Camera di tornare sopra un suo voto, che io ho chiesto di parlare; io però credo che gli errori quando sono commessi sarebbe bene tornarci sopra; ma cosa ne direbbe l'onorevole Mellana che l'anno scorso mi combattè tanto con l'ausilio dell'altro mio amico l'onorevole Corte, ed entrambi vinsero a danno del culto delle arti e dei suoi due più armoniosi templi quali sono la Scala di Milano ed il San Carlo di Napoli?

CORTE. Domando la parola.

DI SAN DONATO. Spero che l'onorevole Corte non vorrà venirmi a citare esempi e sistemi inglesi, a proposito delle abolite dotazioni dei due massimi teatri che abbiamo in Italia, e che io dirò mondiali. *(Si ride)*

Io voleva dire, onorevole presidente, che il Ministero ha fatto benissimo nello iscrivere la somma che ha inscritta per la cassa dei professori ed artisti giubilati di San Carlo, perchè ha obbedito agli ordini da me implorati dalla Camera, di radiare dal bilancio le cifre che riguardavano i teatri e la dotazione di essi a norma del troppo da me lamentato ordine del giorno Mellana: ma ha pensato l'onorevole ministro all'avvenire di questi teatri?

Io non ho veduta ancora presentata alcuna legge davanti al Parlamento che autorizzi la consegna legale, che trasferisca la proprietà di essi ai comuni.

So che a Milano il diritto per parte dei palchettisti sarà giudiziariamente sperimentato, e questo giudizio farà ricordare alla Camera dei deputati le conseguenze del suo voto.

Ma, senza preoccuparmi oltre del passato, io mi credo in dovere di invitare l'onorevole ministro a presentare sollecitamente un progetto di legge, col quale i teatri e locali annessi siano trasmessi al municipio; al San Carlo dovrebbe andare unito il teatro del Fondo e case annesse; e desidero che sia presentato subito prima che finisca l'attuale Sessione, affinchè dovendo questi teatri passare a peso del municipio, legalmente divengano proprietà dei comuni; e questo io dico perchè, se il Governo pretende di ammettere il principio di dare l'*uso* dei teatri ai comuni, troverà difficilmente che i

municipi di Milano e di Napoli si vogliano sobbarcare alle ingenti spese che richiede il mantenimento e il restauro di essi, senza alcun titolo di proprietà, e sotto l'incubo che un bel giorno quest'*uso* venga loro ad essere tolto.

E poichè sono sull'argomento, pregherei la Commissione a voler trovare se è possibile un'altra frase che non sia quella di sussidio sui pensionati del teatro di San Carlo. La Commissione, voglio sperare, farà eco a questa mia proposta perchè per me è un diritto riconosciuto quello dei pensionati di San Carlo. Temo solo che non si soddisfi con 16,000 lire. E su questa proposta insisto per una grandissima ragione: dato il caso, facilissimo del resto, che nell'anno avvenire non ci fosse la stessa Commissione del bilancio, noi che sappiamo per prova come la Camera dei deputati sia facile a radiare delle somme, esponendo talvolta il Governo alle conseguenze di liti da sostenersi davanti ai tribunali, noi dobbiamo premunirci che questa somma, perchè data, come è scritto, quale *sussidio* non possa essere cancellata e radiata.

E a questo proposito mi permetto di ricordare il fatto delle cifre radiate e che non erano che un compenso di debito del Governo verso cinque grandi stabilimenti pii di Napoli. Quegli stabilimenti, privi di quell'assegno intitolato per errore *sussidio*, dovettero minacciare di ricorrere ai tribunali per sostenere i loro diritti, come fecero altri per cause e danni, al risarcimento dei quali fu poi condannato il Governo. Io conseguentemente che ho, non dirò i panni laceri da questi fatti, quale presidente della congregazione di carità della città di Napoli, ma che so le abitudini della Camera e la facilità con cui radia, o raschia, per servirmi della frase del mio onorevole vicino, certe somme dal bilancio, pregherei la Commissione di voler surrogare alla parola *sussidio* quella di *assegno*, *pensione* od altra consimile, affine di allontanare quel pericolo al quale ho accennato.

CADORNA, *ministro per l'interno*. Dirò che sicuramente è necessario si provveda con legge alla sorte dei teatri cui allude l'onorevole preopinante. Il Governo anzi era già entrato, assai prima che io avessi l'onore di farne parte, in trattative coi rispettivi municipi. In alcuni luoghi esse sono state molto inoltrate, in altri sono nati dei contrasti che hanno dato luogo a delle contestazioni giudiziarie, e questo è il motivo per cui non si potè ancora presentare un progetto di legge. Prometto per altro che me ne occuperò, e che ritengo questa come cosa alla quale si deve legislativamente provvedere.

Quanto al titolo di questo capitolo io mi rimetto completamente a ciò che la Camera vorrà determinare. Se non lo si vuole chiamare *sussidio*, lo si chiami *indennità* o *assegnamento*.

DI SAN DONATO. Assegnamento.

PRESIDENTE. Accetta la Commissione questa nuova denominazione?

MARTINELLI, *relatore*. La Commissione ha già notato nella sua relazione che il titolo di pensione, laddove fosse legalmente riconosciuto nella sua pienezza, escluderebbe il titolo di sussidio...

PRESIDENTE. La parola *assegnamento* non pregiudica nessuna questione.

MARTINELLI, *relatore*... e riconosce di buon grado che la parola *assegnamento* non pregiudica punto la questione del titolo legale e delle sue conseguenze.

PRESIDENTE. Allora invece di *sussidio* si mette *assegnamento*.

Se non vi sono proposte in contrario, questo capitolo s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Capitolo 70, *Raccolta degli atti del Parlamento*, lire 50,000.

(È approvato.)

Capitolo 71, *Concorsi dello Stato nella spesa dei lavori di riparazioni alle rovine di Todi*, lire 31,920.

(È approvato.)

Capitolo 72, *Costruzione di un carcere giudiziario a sistema cellulare in Torino*, lire 230,000.

GIGANTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che?

GIGANTE. Siccome sotto questo capitolo io vedo collocato quello risguardante il sussidio di Ponza...

PRESIDENTE. Ma aspetti che si sia votata la cifra precedente e poi avrà la parola.

Dunque, metto a partito la somma di 230,000 lire per la costruzione di un carcere giudiziario a sistema cellulare in Torino.

(È approvato.)

Potrà ora, se vuole, l'onorevole Gigante, aver la parola riguardo alla cancellazione del capitolo riguardante il sussidio al comune dell'isola di Ponza.

L'onorevole relatore intende di dar prima qualche spiegazione?

MARTINELLI, *relatore*. Darò una spiegazione semplicissima.

Il sussidio veniva a cessare per una deliberazione della Camera.

Nell'anno passato il Ministero credette di poterlo riproporre nella somma di 10,000 lire per una sola volta ed avuto riguardo a circostanze speciali.

Nella colonna delle osservazioni del bilancio del 1867 si notava che lo stesso comune di Ponza aveva dichiarato ripetutamente che per l'avvenire sarebbe stato in grado di provvedere ai suoi bisogni con mezzi propri.

Queste dichiarazioni del comune appariscono, come io diceva, dal bilancio dell'anno passato, ed il Ministero nel comunicarle alla Camera ne citava le date precise.

La Commissione, senz'altro aggiungere, conchiude che il sussidio cessava per deliberazione della Camera; che nell'anno scorso fu conceduto in parte, e per una volta sola, e che lo stesso comune ha ripetutamente dichiarato che nell'avvenire avrebbe bastato ai suoi bisogni con mezzi propri.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Gigante ha udito come vi sia già una deliberazione della Camera per togliere questo sussidio, quindi...

GIGANTE. Se il signor presidente e la Camera lo permettono, io debbo pregare la Camera perchè ritorni sulla deliberazione...

DI SAN DONATO. Domando la parola.

GIGANTE... già presa, e ne prenda un'altra. A me consta in fatto che le condizioni del municipio di Ponza sono ben altre da quelle che l'onorevole relatore ha ora indicate.

Io debbo invitare la Camera a compiere un atto di giustizia; anzi, dirò meglio, debbo invitare la Camera a riparare un atto d'ingiustizia commesso, certo involontariamente, a danno del municipio e dell'isola di Ponza.

Il sussidio di lire 33,000 circa, che si trovava stabilito nel bilancio a favore di questa isola in virtù della primitiva dotazione, e in considerazione delle sue condizioni eccezionali e veramente deplorevoli, venne dapprima ridotto a lire 20,000; dipoi venne ancora ridotto a lire 10,000; e finalmente nell'anno scorso venne questo sussidio, così ridotto, interamente soppresso. Quindi nel bilancio di quest'anno non figura punto.

È mestieri innanzi tutto che la Camera ricordi come l'isola di Ponza e le altre piccole isole adiacenti fossero state in origine beni allodiali di casa Borbone. È mestieri che la Camera ricordi ancora come nel 1818 Ferdinando IV di queste isole avesse fatta donazione allo Stato; e come nell'atto della donazione avesse dichiarato e prescritto formalmente che le spese del comune di Ponza, dovessero continuare a rimanere a carico dello Stato.

Non è certo mio pensiero di sollevare inopportunamente qui una questione di diritto, quella cioè di vedere se una dotazione a favore del municipio di Ponza potesse essere totalmente abolita, se il municipio di Ponza potesse essere spogliato di una dotazione, che formò parte integrale e condizione essenziale della donazione, che di quelle isole fece il Borbone allo Stato. Ne convengo, questa è una questione che deve essere riservata, è una questione che può essere utilmente discussa e risolta innanzi ai tribunali ordinari, ai quali è pur d'uopo che il municipio di Ponza ricorra per far valere, se ne sarà il caso, le sue ragioni al proposito.

Dirò solo alla Camera che, nella tornata del 28 maggio 1864, gl'impegni che furono assunti dal Governo non sono stati interamente mantenuti; dirò alla Camera che le condizioni, le quali furono poste allora per la durata di questo sussidio, non si sono compiutamente avverate, anzi si sono avverate condizioni diametralmente opposte.

Allora si disse che il sussidio avrebbe dovuto durare finchè le condizioni economiche dell'isola non si fossero migliorate: allora il ministro dell'interno promise di mettersi d'accordo co' suoi colleghi, affinchè si fosse trovato modo di migliorare le condizioni di quell'isola.

Ora le condizioni dell'isola non solo sono quelle che erano, ma sono peggiorate; e gl'impegni non sono stati mantenuti. Dunque il sussidio non poteva essere diminuito, e molto meno poteva essere tolto...

PRESIDENTE. Propone il ristabilimento della somma?

GIGANTE. Appunto.

La Camera non ignora come l'isola di Ponza tra le isole del mar Tirreno non sia forse la meno importante per la sua ampiezza, pel suo porto, e più che per altro, per la sua vicinanza alla piazza forte di Gaeta ed alla città di Napoli.

La Camera non ignora come la casa Borbone abbia di quell'isola avuto sempre una cura speciale, soprattutto per la sua vicinanza alla piazza di Gaeta ed al golfo di Napoli; poichè ritenne e doveva ritenere che davvero quell'isola fosse la chiave del golfo di Napoli. Diffatti il nemico che l'occupasse potrebbe dare molta noia non solo alla piazza di Gaeta, ma a quel grande centro di popolazione che è la città di Napoli, come nel decennio pur troppo la dettero gl'Inglesi.

Perciò si sentì sempre la necessità che quell'isola fosse popolata di abitatori, e vi stanziasse una guarnigione militare.

La colonia che attualmente vi dimora vi fu attirata da infiniti privilegi, franchigie ed esenzioni. Non tributi di qualunque specie, non tasse, non leva. E per giunta, ciò non bastando, le fu accordato il sussidio di lire 33,000, di che ho fatto cenno poc'anzi.

Più che questo poi era di grande risorsa all'isola di Ponza la relegazione. Non meno di 1500 individui si trovavano sempre deportati in quell'isola per espiarvi la pena della relegazione. Il perchè si manteneva sempre vivo ed animato un traffico di vaporetti tra quell'isola ed il continente, che porgeva opportunità a quegli isolani di commerciare, e di mandare a vendere sul continente l'ubertoso prodotto della loro pesca, che superava di gran lunga il bisogno e la consumazione dei Ponzesi e dei relegati; prodotto che ora è rimasto di niun valore per la mancata relegazione, e per i mancati frequenti e rapidi mezzi di trasporto sul continente.

Proclamata l'unità d'Italia che cosa è avvenuto?

Si è detto ai Ponzesi: Ora è tempo di livellazione; ora si deve fare opera di pialla. Tutti sono eguali innanzi alla legge; voi non dovete avere più franchigie, esenzioni, e privilegi di sorta; voi non dovete avere più

il sussidio; voi dovete persino mancare della deplorabile risorsa della relegazione. Poichè, come la Camera conosce, la pena della relegazione, che sotto lo impero del Codice penale napoletano si espiava prima nelle isole, ora, in virtù del Codice penale italiano, si espia nei forti. Voi in somma non dovete aver nulla di tutti quei vantaggi che avevate prima. Invece voi dovete contribuire ai pesi dello Stato, come vi contribuiscono tutti gli altri cittadini italiani...

(*Il numero dei deputati presenti è assai scarso.*)

PRESIDENTE. Onorevole deputato, se il suo discorso deve durare ancora qualche tempo, io crederei conveniente rimandare la seduta a domani.

GIGANTE. Come crede: io ho bisogno di interessare la Camera per quella infelice isola di Ponza.

Voci a sinistra. I banchi sono sguerniti.

GIGANTE. Se la Camera consente che termini il mio discorso, lo terminerò; altrimenti... (*Parli!*)

Ond'è che i Ponzesi, sopraccaricati tutto ad un tratto da pesi insopportabili, e privati di tutte quelle risorse che avevano prima si sono trovati ridotti alla dura necessità di emigrare, ed emigrano tutti i giorni da quell'isola.

Per vedere poi in quali strette necessità si trovi l'amministrazione municipale di quell'isola, basta che la Camera sappia che il residuo dell'ultimo sussidio si trova sequestrato dai creditori nelle mani del Governo; basta che la Camera sappia che io ho dovuto pregare a mani giunte il sindaco attuale di Ponza, l'egregio giovane Vincenzo De Luca, che qui mi piace di nominare a cagione d'onore, perchè non desse la sua dimissione, dimissione che era determinato di dare per l'impossibilità di condurre innanzi l'amministrazione.

Infiniti sono stati i clamori di quella popolazione; infinite le istanze e le petizioni di quel municipio, infiniti i rapporti del prefetto, calorose e non mai interrotte le mie premure presso il Governo, perchè trovasse modo di far cessare questa desolante condizione di cose; ma fino a questo momento promesse, e non altro che promesse.

So ben io che l'unità d'Italia importa unificazione e perequazione; ma nell'attuazione questo principio non bisogna che sia esagerato sino al punto da credere che si possano impunemente distruggere quelle differenze, le quali hanno nella natura la loro origine e la loro ragione di essere: non si può applicare questa unificazione fino a pretendere che la condizione degli isolani possa essere pareggiata in tutto e per tutto a quella dei continentali. Altrimenti voi, lungi dall'unificare e *perequare*, non fate che *sperequare* e disunire; lungi dall'applicare rigorosamente un principio di giustizia, non fate che commettere una somma ingiustizia.

So ben io che tutti i cittadini debbono essere uguali in faccia alla legge, che tutti debbono contribuire, in ragione delle proprie forze, alle spese dello Stato; ma quest'obbligo che ha ogni cittadino è correlativo di un diritto, del diritto cioè che ha di godere di tutti i vantaggi, che derivano e sono garantiti dall'amministrazione dello Stato.

Ora io domando: i Ponzesi godono essi di tutti i vantaggi, dei quali godono gli altri cittadini dello Stato?

Essi sono isolati, negletti, sequestrati quasi da ogni umano consorzio. Appena in un solo giorno della settimana sono visitati da un piccolo piroscafo postale, che approda in quell'isola pei bisogni e per le esigenze delle autorità governative che vi risiedono.

I Ponzesi non hanno traffico, non hanno commercio, non hanno ferrovie, non hanno strade ruotabili, non frequenti comunicazioni postali, non corrispondenze telegrafiche, nulla in somma di tutto quello che hanno gli altri cittadini dello Stato.

In conseguenza io domando a voi, o signori, con quale giustizia si può pretendere che i Ponzesi paghino le stesse tasse degli altri cittadini italiani?

Pure io non vi domando nè privilegi nè esenzioni di sorta, io non vi domando ora che sia rispettata e mantenuta l'antica dotazione; io vi domando solo che si trovi modo perchè cessi lo scandalo della emigrazione; io vi domando che s'accordi ai Ponzesi l'assottigliato sussidio di lire 10,000; io vi domando che in misura microscopica facciate pei Ponzesi ciò che avete pur fatto, non ha guari, ma in più larga proporzione, per la città e provincia di Palermo.

Non vi debbono essere due pesi e due misure.

O signori, se non fosse una dura necessità, io non pronunzierei questa parola *sussidio*. Questa parola mi fa male, mi offende. Meno una assoluta necessità che la giustifichi, questa parola *sussidio* per me suona farmaco papaverico, che addormenta le forze del paese, forze che noi dobbiamo ad ogni costo svegliare e mettere in azione.

Perciò domando che questo piccolo sussidio di lire 10,000 non si dia in forma definitiva, ma in forma temporanea e provvisoria; che abbia cioè a durare finchè non sieno interamente adempiute le condizioni, di cui si parlò nella tornata del 28 maggio 1864; finchè non sieno interamente mantenuti gl'impegni assunti allora dal Ministero.

Spero che la Camera non vorrà negare questo lieve sussidio, spero che la Camera vorrà impedire che quell'isola rimanga deserta, che rimanga cioè sicuro asilo di corsari, e facile conquista di chi primo voglia impossessarsene. Ne va di mezzo, o signori, l'interesse, e più che l'interesse, l'onore del paese e del Governo.

CADORNA, *ministro per l'interno.* Mi limiterò a dire che in verità mi risulta essere la condizione della popolazione di Ponza assai miserevole. Ma in seguito al voto della Camera, come ho fatto per altri capitoli del bilancio, così non faccio pel presente capitolo alcuna proposta. Se la Camera mi vorrà dare qualche fondo per sussidiare quest'isola, l'accetterò con riconoscenza.

Debbo però dichiarare che non credo abbia il Governo mancato alle sue promesse. Il Governo si era riservato d'esonerare l'isola dalle spese del servizio sanitario e ciò fu mantenuto ed eseguito.

Il ministro dell'interno si era impegnato d'interporre i suoi uffizi presso il ministro di grazia e giustizia perchè assumesse alcune spese religiose e di culto.

Potrei presentare alla Camera la nota colla quale è stato eseguito l'impegno, ma il ministro di grazia e giustizia ha creduto che, anche ammettendo che si trattasse d'una chiesa di regio patronato, ciò non gli imponesse nè l'obbligo nè il diritto d'imporre sui bilanci dello Stato le somme che gli si richiedevano.

In quanto ai sussidi per l'istruzione, già si era dichiarato che ciò riguarda specialmente il Consiglio provinciale.

Non sussiste pertanto che il Governo abbia mancato a'suoi impegni. Ripeto che non faccio proposta, e che se la Camera mi vorrà fornire qualche fondo, l'accetterò con riconoscenza, e me ne servirò allo scopo che è nei desiderii dell'onorevole preopinante.

DI SAN DONATO. Bisogna prima di tutto domandare se la proposta è appoggiata.

PRESIDENTE. Qual è la proposta che fa l'onorevole Gigante? Lo prego di volerla formolare.

GIGANTE. L'ho già detto: domando che si ristabilisca nel bilancio quella cifra di lire 10,000 che fu tolta.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se voglia appoggiare questa proposta.

(Non è appoggiata.)

In adempimento del mandato che alla Camera piacque affidarmi, annunzio che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla costruzione del carcere giudiziario di Sassari è così costituita: Cancellieri, Ferracciù, Macchi, Monti Coriolano e Serafini.

La seduta è levata alle ore 6 10.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione dei bilanci passivi pel 1868 del Ministero di agricoltura e commercio e del Ministero di grazia e giustizia.

Discussione dei progetti di legge:

2° Ordinamento del credito agrario;

3° Spese straordinarie per lavori marittimi;

4° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;

5° Riordinamento ed ampliazione dell'arsenale di Venezia.